

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,00 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

**ITALIANA**  
**TRIONFATRICE DEL 1913**  
IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI  
VELOCITÀ - REGOLARITÀ - RESISTENZA - CONSUMO  
12-15 HP a cil. RUOTE SMONTABILI  
TIPI 1914 - 33-35 HP a cil. MOTORI PER IMBARCAZIONI  
FABBRICA AUTOMOBILI VIA ANDORNO 40 TORINO

**CREMA VENUS**  
**VELUTINA BERTELLI**



Mantengono la pelle fresca, morbida e velutata, preservandola dalle screpolature e dalle rughe.

CREMA L. LEO - VELUTINA L. S. SOCIETÀ A. BERTELLI & C. - MILANO

**GOTTA**

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

**Liquore del D<sup>r</sup> Laville**

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

**CONAR & C<sup>o</sup> PARIGI**  
Clique generale pour le GOUTTE  
MILANO - Via Carlo Goldoni, 331  
VEDICO IN TUTTE LE FARMACIE PARIGI.

**REUMATISMI**

**D<sup>r</sup> BENGUE**  
47 R. Blanche  
PARIS

**BENGUE**  
CURA  
GOUTTE - REUMATISMO - NEURALGIE - MIGRAINE

**LA RAPIDE-LIME**



Modella d'uso  
LONDRA 1904

Non più lime! Non più tubuli!  
Tutti i tubuli - moltiplicati.  
Sostituiti dalla  
**JACQUOT & TAVERNON**  
25-30 rue Segouin, PARIS (2<sup>a</sup>)

**DEUS VICIT**  
Romanzo storico  
dei tempi dei Cesari in Aquileie  
di  
**Paul Maria Lacroma**  
TRE LIBRI  
Vaglia agli editori Treves, Milano

**FIAT**

La RIVISTA  
**"FIAT,"**  
è spedita gratuitamente  
a tutti i clienti.

**NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA**  
Navecchia rimasta FLAVIO e RIBATTINO  
Ancona - Sede in Genova - Capitale versato L. 60.000.000

**"LA VELOCE"**  
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE  
Ancona - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000

**LOYD ITALIANO**  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE  
Ancona - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000

**"ITALIA"**  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE  
Ancona - Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

**LINEA Celere Settimanale del NORD AMERICA**  
Partenza da Genova il Martedì - da Napoli il Mercoledì - da New York il Sabato - Durata del viaggio 11 giorni  
Approdi periodici a LILANAUZIA

**LINEA Settimanale di LUSO sul SUD AMERICA** (Sud American Express)  
Partenza da Genova ogni Martedì, e da Buenos Aires ogni Sabato  
"RECORD" - tra l'EUROPA ed il PRATA - Durata del viaggio 12-14 giorni  
Servizio tipo Grand Hotel sotto la stessa Direzione dei Grandi Alberghi Bristol e Savoy di Genova  
Cinematografo ed Orchestra a bordo


**LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES**  
Partenza da Genova ogni Sabato, scalo il Brasile

**LINEA per BOSTON**  
esercitata dalla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e dall' "ITALIA"

**LINEA per il CENTRO AMERICA**  
esercitata dalla Compagnia "LA VELOCE" - Partenza regolari mensili da Genova per Colon e ritorno  
Provece a due eliche, muniti di apparecchi Marconi - Inseccatori scintillanti della Regia Marina Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgersi nell'Ufficio e Agenzie delle rispettive Società

**PHILIPS**  
**MEZZO-WATT**  
per candela  
**NUOVI TIPI**



10-25 V.	100 C.
30-65 V.	200 "
30-65 V.	300 "
50-130 V.	400 "
71-165 V.	600 "

Sostituisce le lampade ad arco  
Luce bianchissima  
Semplicità

**Stabilimenti EINDHOVEN (Olanda).**

**FERNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI  
**FRATELLI BRANCA DI MILANO**  
AMARO TONICO APERTIVO, DIGESTIVO  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

**L'ODONT-MIGONE**

è un preparato in Elisir, in Polvere od in Crema che ha la proprietà di conservare i denti bianchi e sani.

**L'Elisir ODONT-MIGONE**  
ha un penetrante profumo piacevole al palato ed esercita un'azione tonica e benefica, neutralizzando in modo assoluto le cause di alterazione che possono rubire i denti e la bocca. - Costa Lire 2,25 il flacone.

**La Polvere ODONT-MIGONE**  
è composta di materie accuratamente polverizzate, aventi le stesse proprietà dei componenti l'Elisir. - Costa Lire 1 la scatola.

**La Crema ODONT-MIGONE**  
è una modificazione sminolida inalterabile della Polvere, coll'aggiunta di sapone finissimo d'olio d'oliva, perfettamente neutro e priva di sapore. - Costa Lire 0,75 il tubetto.

Alla spedizione per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere L. 0,25

Trovansi dai principali droghieri, profumieri e Farmacisti.

Deposito generale da MIGONE e C. - Via Orefici (Paseggio Centrale, 3), Milano

**È USCITO:**  
**I Rothschild**  
di Ignazio BALLA

Un volume in 16: Lire 3.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.







# EXCELSIOR PALACE

## al LIDO di VENEZIA



NUOVI LAVORI E INGRANDIMENTI

PER LA STAGIONE 1914

— 1.º aprile - 31 ottobre —



- 1) Nuovo grande Restaurant stile Louis XVI, con una facciata sul mare di metri 80.
- 2) Nuova terrazza di circa 2000 metri quadrati sul mare.
- 3) Nuovo "Châlet des Sports", con Hangar, dove si troveranno due Idrovolanti a servizio dei clienti.
- 4) "Bar Cinese", sul mare - creazione originale dell'architetto Prof. Giulio Alessandri - ad uso dei bagnanti.

I PIÙ SQUISITI LIQUORI DA DESSERT



# ✠ PER I CAPELLI ✠

LOZIONE  
**BAY RUM**  
 DELLA CASA  
 H. T. N.



DEPOSITO GENERALE  
 PROFUMERIA INGLESE  
 LARGO S. MARGHERITA MILANO

# RIMMEL



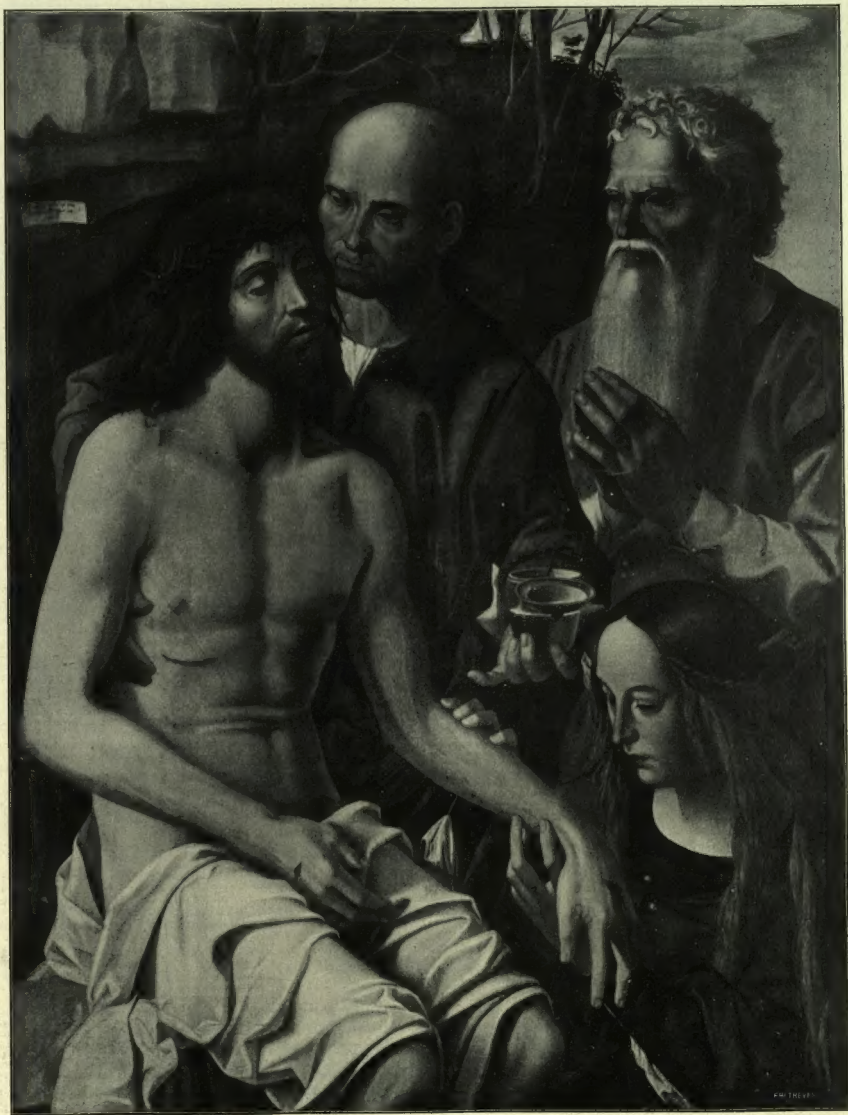
# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 15. - 12 Aprile 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.  
Copyright by Fratelli Treves, April 12th, 1914.

LA PASQUA NELLE TELE DEI GRANDI ARTISTI.



MARCO PALMEZZANO (1492-1537). — Cristo morto tra Nicodemo, Giovanni e la Maddalena, nel Museo Civico di Vicenza.

(Fot. Ainarò).



## I DUE FRATELLI.

NOVELLA PASQUALE.

I.

L'uno tornava dal selvaggio polo con gli occhi abbacinati e quasi vuoti di sguardo: — troppo avevano raccolto di stupor, di squallore sempre eguale: chiedevano riposo almeno d'ombra. Era partito un giorno ormai lontano senza alcuna speranza e senza fede. Gli era sembrato in sogno che la sfinde delle nevi e dei ghiacci gli tendesse una mano con gesto imperioso. Ed egli a nulla aveva più pensato, chiuso in quel sogno, stretto in quell'artiglio. Nulla di lui la madre aveva saputo ed invano pregò, l'attese invano e lo pianse perduto in quella solitudine di bianco: poiché per anni ed anni nessuna voce mai, nessun saluto era pervenuto a lei che si moriva. Sempre in lotta con sé stesso e col sogno aveva errato, lungamente errato provvedendo al più umile bisogno con la caccia feroce, egli il più mite sognatore di stelle, egli il più vago cercatore d'amore. E un giorno disperato di fatica di sonno e vana lotta, nella grotta ghiacciata, al tremolio d'ammorbata lucerna, una pietosa bocca senza sangue s'era chiusa per lui, gli aveva sorriso con la più pura tenerezza, luce di passione inaspettata e strana per lo strano fanciullo trasognato. Ma non aveva a pena egli risposto a quel bacio vergine, che una belva furente mal tenuta lontana dallo scarso fuoco, s'era fatta all'assalto; ed egli le aveva, è ver, cacciato nella gola il tridente sicuro; ma già quella con la zampa pesante aveva scavato nel petto della tenera fanciulla la morte! Per l'orror di tanto strazio era fuggito: e fatto boscaiolo intrinse per le macchie di un ripiano sospeso sui mugghi di un fiordo. E il mare verde nei giorni sereni l'aveva rispianto col ricordo tenace a un altro lido anch'esso verde nella soavità primaverile. Come la prima neve si fu sciolta, tornò di sera nel villaggio avito; ma non osò cercar del focolare della sua casa: quasi non trovava una parola, solo per domandare: troppo temeva quel che presentiva. Ma vide, e si stupì, la chiesa aperta e si confuse con la folla, entrò... e rivisse fanciullo innanzi al più sepolcro profumato di viole e giunchiglie e rivide le coppe e le scodelle coi ciuffi biancheggianti d'orzo e grano vigilanti nell'ombra delle case. Su' gradini il tappeto, e in mezzo il Cristo crocifisso. E pregò: da tante sere più non pregava. Invano dalle parti

le orrende statue dei giustizieri volevano ridirgli la perfidia degli uomini e l'amara fine del sogno. Quei grotteschi ceffi, la prima volta dopo la preghiera, lo fecero sorridere di pietà.

II.

Quando si ridestò, nei campi intorno il grano verzicava e il mare diceva un suo canto novissimo agli ulivi spumeggianti alla brezza: e su dei poggi era un festoso pullular di cespi fioriti e d'alberelli luminosi fra i primi trilli delle caprine. E il sole parve fiammeggiare diverso quando allo scroscio unisono improvviso delle campane, un canto di gioia parve confonder le pendici e il mare e il cielo in esultanza. E allora non poté più contenersi e volse il piede verso l'orto antico presso la casa non più sua. Felice che l'aspetto stravolto non stupisse, s'avanzò verso un crotchio più festoso e lo rivide, il suo maggior fratello, rosso membruto florido. Tornava anch'egli per la voce del destino, quanto diverso! Tutto in lui splendeva, o pareva, e si aprì con forza il passo e una mano gli tese, e disse un nome che gli tornò sul labbro inconsciamente col suono della prima adolescenza! — O fratello carissimo, non credere: ho vinto perché volli della vita dominare la forza con la forza. V'è laggiù tra le pampe vampeggianti una città costruita di mia mano, e un popolo dal mio nome si chiama e mi obbedisce a un cenno come fossi l'unico vero suo signor. Ubbie d'orgoglio, vani oppelli pel dolore che covava nel fondo, al pensier della mamma che moriva, mentre la lotta più mi travolgeva co' tentacoli d'oro abbacinanti! Ho amato, amato: coi soverchi amori ho distrutto l'amore. Sono pieno di cose e il cuore è vuoto! Ma ritrovo te, fratello obliato ed anche pianto, e il nostro vecchio mandorlo fiorisce ancor tenace! Tutto non fu vano, la vita nuova può salvarci e messe pura di bene a tutti ripromette! —

I fratelli si strinsero la mano con fede che valea meglio che un bacio, ed insieme varcarono la soglia. A uno scrollo di vento, la fiorita cadde dal vecchio mandorlo. D'intorno, in alto, sopra il desco, dentro i cuori, le campane cantavano a distesa!

ROMUALDO PANTINI.

## CORRIERE.

*Pasqua!... Il voto di fiducia a Salandra. Colajanni e Giannetto Cavaola. Di San Giuliano da Barchetta. La censura sull'affare Rochette-Cailaux e le sorprese del divorzio. La duchessa di Litta. La favola del transire. Sabbatini.*

Ecco Pasqua!... Col sole o con la pioggia?... Chi sa dirlo?... Un poco con l'uno, un poco con l'altra. Eppure Pasqua dovrebbe essere festa « di sole ». È questo uno dei suoi titoli più belli. Poeti, pittori l'hanno esaltato, attraverso i secoli: il sole in questi giorni è l'invocato signore delle ferie; tutti desiderano il sole, sulle piazze affollate, davanti ai templi addobbati, mentre l'aria risuona dello squillare festoso delle campane; tutti desiderano il sole, sui pascoli verdeggianti dove già gli armenti si raggruppano; tutti desiderano il sole sui laghi, sui monti dove mamme e ragazzi in vacanza corrono a godere il profumo, le gioie della primavera pasquale!...

Anche il nuovo ministero Salandra ha avuto dal Parlamento le sue vacanze di Pasqua — un mesetto — dopo il nobile discorso e la bella vittoria di voti (363 contro 122) che è stata chiusa la logomachia di quattro giorni sulle « comunicazioni del governo ».

Queste « comunicazioni » — il programma del nuovo ministero — erano sembrate timide, impaurite, quasi recitanti, il capo dei programmi ministeriali sorge, generalmente, più dall'ambiente che dalle parole meditate. Altro è esporre, altro rispondere, discutere, polemizzare. Il primo ministro, calmo, misurato nell'enunciazione, ha trovato nel dibattito nella confusione tutta la vivacità del suo temperamento, tutta l'efficacia della sua parola elegante e dotta, tutta l'arguzia della sua dialettica, tutto il vigore della sua volontà. Ha ottenuto successo come oratore, e come capo del governo. I voti lo dicono. Oramai non c'è che da aspettarlo, con fiducia, alle opere, malgrado l'aria densa di difficoltà.

Il nuovo ministero non ha avuto con sé, né radicali, né repubblicani, né socialisti — e questo non è un male. Tutti tre codesti gruppi non hanno messo insieme che 122 voti negativi; ma vi sono stati, come si è visto, anche dai banchi dell'Estrema Sinistra, discorsi avventi maggior valore dei voti.

Napoleone Colajanni, per esempio, con la sua franchezza, ha tratteggiato molto bene la situazione e gli uomini.

« Mi compiacio — ha detto — di vedere alle Colonie Ferdinando Martini, che ha al suo fianco un degno collaboratore, Gaetano Mosca ».

« Giannetto Cavaola — che Colajanni avrebbe veduto più volentieri all'Interno che all'Agricoltura — ha potuto conoscere in più modi le condizioni politiche e morali delle diverse parti del regno. Giannetto Cavaola è stato un modello di rettitudine politica, il solo che a Napoli abbia osato mettere qualche deputato intendente alla porta: il solo che, a certi giornalisti, abbia detto: « Da me non riceverete sussidi! » Quest'uomo lasciò Palermo perché non si volle prestare ai capricci del governo che lo trasferì a Modena. Cavaola andò, ma tutta la cittadinanza di Palermo gli fece una grande dimostrazione di stima. È dovere nostro venire qui a denunciare i funzionari che tradiscono le leggi, dovere nostro, specialmente di noi di questa parte della Camera, segnalare all'opinione pubblica coloro, i quali, sprezzanti delle leggi, violano le leggi, sprezzanti della carriera e degli onori, dicono: « La legge è la mia coscienza innanzi tutto! » Egli è un ministro che si cura della legge e non delle pressioni che, in certi momenti, molti deputati sogliono fare sul ministro dell'Interno per ottenere dei favori ».

Da un pezzo non si udivano nel Parlamento nostro, parole come queste all'indirizzo di un ministro — dette da uno che, poi, non ha votata, politicamente, la fiducia.

Colajanni ha anche aggiunte limpide verità, circa le condizioni dell'esercito:

« Un volta che lo Stato, col consenso di tutto il popolo, si è impegnato in una grande politica, è necessario un grande esercito. La riduzione degli armamenti non è cosa che dipenda da noi. Tutte le nazioni armate, per noi non v'è che un dilemma: o proporzionare i mezzi al fine, o rinunciare ad essere una grande nazione. Diversamente la nazione andrebbe incontro a eventuali veramente disastrose. Anche 200 milioni, se concessi a stento e poco alla volta, potrebbero essere insufficienti ».

Poi Colajanni ha toccato anche un altro tasto delicato, quello della politica estera così intimamente connessa con quella del-

**LE VETTURE ITALA**  
SU PNEUMATICI CONTINENTAL  
SONO LE MIGLIORI



l'Austria, mettendola in relazione con le condizioni degli italiani sudditi dell'Impero. È tema delicatissimo. Esso si compenetra in un problema sempre grave per l'Austria — la lotta delle nazionalità fra loro. Noi italiani non possiamo essere né perfettamente competenti, né del tutto spassionati nell'occuparcene. Ma ciò non toglie che la nostra sensibilità non ne rimanga scossa e ferita. È l'Austria che non vuole fare ciò che sarebbe desiderabile; od è la nostra diplomazia che, in tanti anni di amicizia, di alleanza, di intimità, non sa chiarire bene una situazione incresciosa, non sa persuadere che l'irredentismo — per ciò che può avere di compromettente, di rischioso questa parola in Austria più che in Italia — non esista; e che anzi un equo, giusto, leale trattamento alla nazionalità italiana in quei paesi, il riconoscimento franco delle ragioni, dei diritti di cultura, di razza, spingerebbero ogni elemento di diffidenza e di rancore?...

Al marchese Di San Giuliano, che va ora a restituire in Abbazia la visita dell'altro anno al conte Berchtold, non può sfuggire l'importanza di una questione che diventa ogni giorno più delicata.

Dunque l'inchiesta sull'affare Rochette in relazione con la condotta di Monis e, specialmente, di Caillaux quando erano ministri, ha avuto il suo epilogo alla Camera francese. Alle censure contro Monis e Caillaux la commissione ne ha aggiunte contro Briand e contro Barthou, che conobbero il famoso « verbale » del procuratore generale Fabre, ne tacquero prima e lo adoperarono quando poteva colpire Caillaux. La Camera ha biasimato tutti, impersonalmente, genericamente; e più specialmente la magistratura, che, sia detto per la verità, è apparsa così poco cosciente di sé, così disorientata, così facilmente aperta alle influenze parlamentari, da meritare davvero le censure. Ma meritò egli solo un castigo, egli che peccò per debolezza, mentre i due ministri che esercitarono una pressione illegale, restano impuniti?... Ciò è ingiustizia enorme, che è oggetto di nuovo scandalo, e fa torto al regime repubblicano.

Nell'altro processo, per l'assassinio di Calmette, si domanda sempre se il ministro di Jèr, Caillaux, ebbe una certa influenza nel determinare o, per lo meno, nel predisporre al delitto la sua consorte.

Una deposizione grave è stata raccolta contro di lui. Poincaré — il presidente della Repubblica, nientemeno — sotto il vincolo del giuramento, e deponendo a richiesta come un altro teste qualsiasi — ha narrato un episodio che ha la sua importanza.

La mattina del tragico lunedì, 16 marzo, Caillaux, ministro per le Finanze, trovandosi all'Eliseo per un consiglio di ministri, dopo aver parlato a lungo con Poincaré della situazione finanziaria, chiese ed ottenne un colloquio privato.

Con voce commossa Caillaux annunciò a Poincaré il pericolo di un nuovo scandalo.

« So da fonte ineccepibile — gli disse — che Calmette pubblicherà le rivelazioni indirizzate da me a lei che fu mia prima moglie.

« No, no, non è possibile! Non ci credete! Siete male informato! » esclamò Poincaré. « Conosco Calmette: è un uomo che non ha pace di fare quanto voi dubitate. Giammai egli vorrà mettere in causa una donna.

« E di fronte alle insistenze di Caillaux, Poincaré replicò che il fatto che Calmette aveva tolto dalla lettera firmata *Jo* tutta la chiavica e l'introduzione, estranee alla politica, provava che il battagliero giornalista non avrebbe oltrepassata una linea determinata.

Alle esortazioni del presidente della Repubblica, Caillaux rispose, levandosi in piedi angosciato:

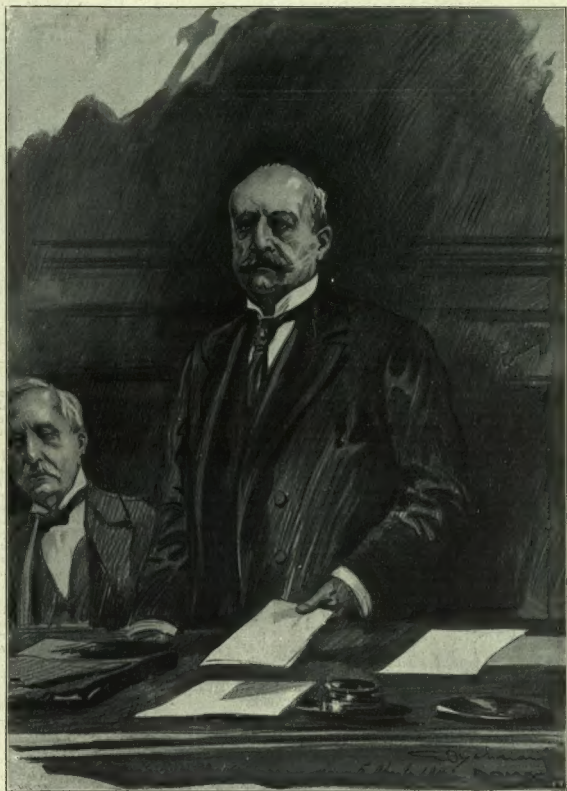
« Se Calmette commette un tale atto io lo ammazzo!... »

Questa frase detta con Poincaré, corrisponde all'altra detta con la moglie: « gli rompo il muso!... »

Un altro teste afferma che Caillaux si esercitava da tempo al bersaglio di pistola, col proposito di uccidere Calmette.

Caillaux si difende. La sua frase alla moglie: « gli rompo il muso » spinse lei a chiedergli: « oggi?... » « No — risponde il marito — a suo tempo!... »

Ma Caillaux al giudice istruttore ha detto di più: ha narrati i precedenti della sua vita



Il ministro Salandra davanti alla Camera (dal vero di A. Molinari).

coniugale con l'altra moglie, e la sparizione di certe lettere sue a lei, di carattere intimissimo, delle quali egli teneva poi nel *Figaro* la pubblicazione.

Quelle lettere — in una momentanea riconciliazione fra Caillaux e la sua prima moglie — vennero abbruciate; ma pare che la moglie stessa ne avesse fatte fare le fotografie...

Questo episodio intimo va dedicato a coloro che prevedono l'età dell'oro coniugale il giorno in cui il divorzio sarà legge anche fra noi.

Come se bastassero gli articoli di legge a mutare l'anima delle creature. Il divorzio potrà evitare certe situazioni crudeli, certe soluzioni drammatiche, tragiche, ma servirà a prepararne delle altre!...

Una donna, una dama, una gran dama, che meriterebbe molte pagine nella storia della bellezza, della grazia, dello spirito, della cultura, è morta lunedì silenziosamente nella sua villa di Veduggio Olona, accanto al regio parco di Monza — la duchessa Eugenia Bolognini Litta Visconti Arese.

Aveva 77 anni. L'indicazione di questa sua età ci porta col pensiero più di mezzo secolo indietro, quando Milano possedeva un vero olimpo di incomparabili bellezze, di vere Dee, di numi, onde la vita elegante milanese risentiva tutti gli influssi di tanta grazia, di tanta nobiltà, di tanti splendori!...

Grandi nomi, grandi fortune, grandi bellezze!... Essa era figlia di Giovan Giacomo At-

tendolo Bolognini, duca di Sant'Angelo, e di una nobile Eugenia Vimercati. Aveva appena dieci anni, ed abitava con la madre in una casa di corso Porta Orientale (oggi Venezia) l'angolo di via Vivaio casa da quattro anni demolita per dar posto a quelle terribili costruzioni indo-siriariche apocalittiche, che mettono addosso un mistico terrore!... In quella casa fu ospite settanta anni sono Onorato di Balzac, l'immortale romanziere psicologo, e scrisse allora *Une fille d'Eve*, dedicato alla sua nobile ospite con una lettera, recante anche queste parole:

« Vous avez une Eugénie, déjà belle, dont « le spirituel sourit annonce qu'elle tiendra « de vous les dons les plus précieux de la « femme!... »

Balzac fu profeta!... Non sappiamo cosa pensasse Vincenzo Vela, che, modellando, pochi anni dopo, per commissione del munifico duca Litta, la statua *Preghiera del mattino*, una bambina inginocchiata in atto di pregare coperta della sola camicia immacolata, ebbe a modello la ormai diciassettenne Eugenia che a Balzac ispirò quella profezia!...

Quando il duca Giulio Litta Visconti Arese, avendo 33 anni, sposò nel 1855 quella che i milanesi chiamavano « la bella Bolognina », questa non ne aveva che 18. Nel raggiante sfiorso della sua perfetta fresca bellezza, essa divenne a Milano regina incontrastata della eleganza; emerse in quel gruppo di nobilissime dame veramente italiane che mai vennero a conciliazione con lo straniero. Nel 1857, quando l'imperatore Francesco Giuseppe





IL NUOVO MINISTERO: SCHIZZO DI UN CARICATURISTA (Ezio Castellucci).

fu a Milano, e il duca e la duchessa Litta furono invitati a Corte ad un ricevimento, con avvertenza che l'interventivari era dovere, essi andarono, in quel giorno, sul lago di Como, e quell'assenza fu una dimostrazione che valse a lei, nel ristretto ambito della Corte austriaca di Milano, il nomignolo di «Regina delle oche», con erano chiamate sdegnosamente le belle che, secondo i cortigiani dell'Austria, pretendevano salvare dallo straniero il Campidoglio dell'Italinità.

Vennero i giorni della liberazione; furono giorni di festa, di gioia, di tripudio incomparabili; chi non li ha vissuti non può dire quali fremiti avesse allora nella Milano rinovata «a gioia di vivere» — e la duchessa Litta fu la regina, la sovrana di quei giorni, ed ebbe gli omaggi di Napoleone III, del quale col marito era già stata ospite a Parigi, gli omaggi di Vittorio Emanuele, e, sette od otto anni dopo, gli omaggi del principe ereditario, che fu poi Umberto I.

La sua bellezza, una volta vedutala, non si dimenticava più. La finezza del suo spirito, la prontezza delle sue espressioni caratteristiche, il lampeggiare dei suoi occhi rivelanti la vivacità di un'intelligenza superiore, alimentata da una squisita cultura e da un gusto raffinato, afferravano.

Conobbe i più alti personaggi politici, seguì dell'alta politica segreti gli eventi in tutte le loro imperscrutabili vicende; amò grandemente l'arte e la protesse; ebbe, ventitré anni sono, un grande dolore, la morte del figlio secondo genito, Alfonso, al quale volle dedicare — con splendida munificenza — uno dei nuovi padiglioni dell'Ospedale Maggiore di Milano. Quella morte fu per la duchessa uno strazio...

Essa si chiuse da allora, nel più austero riserbo. Sapeva che gli occhi del mondo la cercavano, e volle sfuggirvi: pensò che un giorno morta, il mondo vorrebbe penetrare nel superstito archivio chi sa quali segreti, e distrusse, pochi anni sono, tutte le sue carte. Si direbbe che essa stessa non volesse più ricordare, e non volesse che altri ricordasse. Ma come si può sopprimere la storia — quando fu storia di grazia, di bellezza, di potenza, riconosciute dall'ammirazione, dall'ossequio di tutti?...

Una sera del carnevale 1860 la duchessa Litta intervenne a teatro, alla Scala, nel proprio palco, mentre anche Garibaldi, in un palco retrostante a quello di lei, assisteva allo spettacolo. Tutti guardavano a Garibaldi. La duchessa non badi a lui, e continuò a rimanere con le superbe spalle impassibili voltate all'eroe. Sorsero qua e là commenti, mormori. La duchessa Litta, la bellezza sovrana a sovrani omaggi avvezza, disprezzava il grande guerriero popolare?

D'un tratto un bellissimo gentiluomo entrò nel palco della duchessa. Era Giuseppe Missori, colui che, pochi mesi dopo, a Milazzo, doveva salvare la vita di Garibaldi. Missori, superbo anch'egli della sua maschia e raffinata bellezza, conosceva appena la illustre dama. Si inchinò davanti a lei, bacinandole la mano; e le sedette di fronte. Non volendosi, non poteva avere voluto offendere Garibaldi, quella ammiratissima dama a cui era

andato a rendere omaggio il più perfetto cavaliere garibaldino!... Milano viveva allora di questi episodi quotidiani, che rendevano stuzzicante la cronaca, brillante la vita, alte e vibranti le passioni.

Oggi abbiamo tutt'altro. Ci deliziano le dimissioni volontarie del tramviere Sabbatini, pel quale mesi addietro avemmo a goderci un impulsivo sciopero tramviario, perché un controllore aveva accusato esso Sabbatini di compiere frodi nella distribuzione dei biglietti — e tutti i tramvieri si sollevarono, chiedendo la testa del controllore accusatore. Ora il Sabbatini si è dimesso, perché fu sorpreso in tale flagranza di frodi... da non rimanergli altro di meglio a fare che andarsene!...

Quanta gustosa moralità in questo fatto storico sul quale i giornali milanesi si sono appena soffermati, e del quale i tramvieri farebbero bene a ricordarsi sempre nell'avvenire!...

Ciò detto, Buona Pasqua a tutti — Pasqua di sole, speriamo!...

8 aprile.

Spectator.

## MEZZO SECOLO DI STORIA SCIENTIFICA.

Eccovi davanti il volume cinquantesimo di quella ben nota pubblicazione di Casa Treves che è l'*Annuario Scientifico ed Industriale*.

Cinquanta anni di vita onorata e rigogliosa impongono rispetto e venerazione; tanto più se si pensa che il cinquantennio dal 1864 al 1913 ha compreso in sé tutto quel meraviglioso lavoro della scienza da cui, con la specializzazione spinta agli estremi, si sono modificati usi e costumi relativi al difendersi per un lato ed al ricercarsi per l'altro dei risultati della ricerca scientifica.

L'*Annuario* ha assistito impavido alla crisi della iper-specializzazione, ed ora che gli studiosi sembrano ritornare al più saggio consiglio di limitare sì la ricerca in campi ristretti per affinarla, ma di volger l'occhio attorno ricordando che la natura è una; si sente fiero di aver resistito, e può forse vantare nel felice e ben auspiciato ritorno qualche merito. In ogni caso, la serie completa dei suoi volumi è la raccolta dei principali risultati ai quali ogni ramo di scienza seppe giungere negli ultimi cinquant'anni.

Nessuna altra pubblicazione del genere esiste né in Italia né fuori. Esistono Annuari speciali; esistono anche, e si può riconoscer loro una discreta vecchiezza, annuari generali, ma a carattere popolare e che, compilati da un solo redattore, non possono dar larga garanzia di serietà e debbono invece ispirare alle persone seriamente colte una certa diffidenza.

Ben diversa da questi è l'*Annuario di Casa Treves* che raccoglie in forma sintetica ma facile e nel contempo rigorosa, i progressi delle varie scienze. In esso ogni studioso

trova come cosa per lui meno importante un indice dei progressi, che la scienza sua ha fatto nell'anno, mentre troverà soprattutto interessante una esposizione chiara e semplice dei progressi delle altre scienze; ogni persona colta potrà con esso rinfrescare ad ogni primavera l'albero del suo tranquillo sapere.

L'*Annuario scientifico ed industriale* è diretto da una personalità scientifica di altissimo valore: il sen. prof. Augusto Righi della Università di Bologna; e vi collaborano distinti cultori dei vari rami della Scienza. Per l'Astronomia il prof. Ricco ed il dott. Paci, suo assistente; per la Fisica, per la Meteorologia e per la Fisica del globo i professori Amaduzzi, Dessau ed Eredia; per l'Elettrotecnica, per l'Ingegneria industriale e per la Ingegneria civile gli ingegneri Giorgi, Saldini ed Arpesani; per l'Agraria, per la Chimica e per la Storia Naturale rispettivamente il prof. Todaro, il dott. Baroni ed il prof. Ugolini; per la Medicina e la Chirurgia i professori Razzaboni, Cavazza e Clerici; per la Geografia il prof. Marinelli dell'Istituto di Studi superiori di Firenze, ecc...

Con una direzione e con una redazione siffatte non può recar meraviglia la grande stima della quale l'*Annuario* gode non solo in Italia, ma anche, e soprattutto, all'Estero, dove è ricercato da biblioteche e da studiosi.

L'ultimo volume ora uscito è tale i precedenti. Indirare minuziosamente quel che contiene sarebbe un fuor di luogo. Dai progressi interessantissimi realizzati nello studio del magnetismo del sole, all'acquisto recente delle più sicure nozioni sulla intima natura dei raggi X, alle svariate applicazioni di questi raggi in medicina e in chirurgia; dalla descrizione tecnica dei lavori sul canale di Panama alle notizie più interessanti sulle esplorazioni geografiche; dal resoconto dei più importanti congressi del mondo alla indicazione rapida ma esauriente dell'opera e dei meriti degli scienziati scomparsi nell'anno; è una serie interrotta di argomenti attraenti ed importanti.

**Bullettino della galera e del carcere.** Sotto questo titolo esce a Parigi una nuova rivista... ma è scritta in russo: *Viestnik kaznitsy i silki*. Come dice il titolo, è destinata a registrare tutti gli orrori che si commettono nelle carceri del grande Impero alleato alla Repubblica francese. Sono corrispondenze che veramente fanno fremere. Se ne occuperà il Congresso socialista internazionale che deve tenersi prossimamente a Vienna. Si vuol metterle all'ordine del giorno anche al Congresso socialista di Ancona. Ma non sarebbe più efficace che se ne occupassero in Francia? i repubblicani di là dalle Alpi si guardano bene dal parlare.

**Il villaggio del Saponi.** Le LL. Maestà il Re e la Regina d'Inghilterra, hanno in questi giorni onorato di una visita speciale il villaggio di Port Sunlight, ove ha sede la fabbrica mondiale del rinomato Saponi Sunlight. La visita durò due ore, e durante questo tempo vennero dimostrati alle Loro Maestà i vari processi necessari alla fabbricazione del Saponi. I Sovrani s'interessarono, oltre che agli stabilimenti, alle case modello, munite del massimo comfort, costruite dai fabbricanti per le abitazioni degli operai, i quali superano il numero di 6000. Ebbero ad ammirare inoltre tutte le istituzioni che servono all'educazione ed allo svago degli operai stessi.



NEL NUOVO REGNO ALBANESE.



Pellegrinaggio a Durazzo per fare omaggio al Re.



La riapertura del mercato di Fiery.



## LA SETTIMANA SANTA A SIVIGLIA.

La processione delle Vergine detta delle *Cigarreras*.

(Dis. di G. d'Ainato).



SCENE DELLA SETTIMANA SANTA A NAPOLI.



Il Mercato degli Agnelli durante la Settimana Santa a Foria.

(Fotografie del Capte G. Romano).





## NUOVI ROMANZI E NOVELLE



**Tristano e Isotta.**  
Il conte Giuseppe Lani Passerini, che non è soltanto un valoroso danzista, ma uno dei nostri più noti ed eleganti scrittori, ha avuto la felice idea di ricostruire sopra il testo della *Tavola Ritonda* del XIV secolo, il meraviglioso racconto delle imprese cavalleresche di messer Tristano di Leonio e del suo fatale indistruttibile amore per la bionda Isotta d'Irlanda. Il Passerini ha inteso così divulgare fra noi quella dolce e triste storia d'amore e di morte, che soltanto gli eruditi potrebbero rilevare dalla *Tavola*, dove il magico romanzo di Tristano e Isotta è la narrazione delle sue avventure e intrighi, tra altri racconti di cavalleria. L'arte finissima con la quale il Passerini ha saputo maestrevolmente ricomporre il romanzo, incastandovi talvolta qualche motivo delle compilazioni francesi e garbatamente introducendovi qua e là alcuna sua felice invenzione, fa di questo lavoro una vera opera d'arte, tutta pervasa di vita e fresca poesia. Sotto la penna esperta dello scrittore, il romanzo di Tristano acquista infatti il valore di un'opera originale, nella quale le imprese del famoso cavaliere e le tempestose vicende del suo amore, narrate in una forma attraentissima « tra il parlar dei moderni e il sermone antico », hanno una nuova e singolare attrattiva. La figura maschia di Tristano in contrapposto al carattere di quel pavidio re Marco, sempre incerto tra l'odio e l'amore, il perdono e la vendetta; la fedeltà di Brangina, la camerista pronta a tutte le rinunce al bene della sua signora; il candore e la infelice virtù di Isolda dalle bianche mani; l'amore possente della bellissima contessa Isotta; l'odio implacabile e la vita di messer Adrette, sono da Passerini trattati con sicura perizia e con garbo ammirabile. Il bel volume in elegante edizione alina, che la casa Treves pubblica nello stesso formato del *Colo di Rienzo* e della *Contemplazione della morte*, sarà molto ricercato ora che il fascino della musica di Wagner ha dato all'appassionata leggenda tanta popolarità.

### I Seminari.

Il nuovo romanzo di Giulio Bechi si ricollese nello spirito animatore e nelle vicende di persone a quello *Spettro rosso* che fu così ammirato e discusso. L'autore lo aveva pensato subito dopo quel primo romanzo, dedicato con senso profondo a una più grande Italia; e lo aveva già concepito come la guerra Libica venne a distogliere dalle occupazioni letterarie il capitano Bechi, che lasciò volentieri la penna per la spada. Durante la guerra, il manoscritto andò perduto; ma intanto il primo disegno del romanzo si ampliò e si maturò, arricchendosi di nuovi più vivi elementi, e ne è uscito un romanzo d'azione, di interesse, di drammaticità nella sua trama passionale, che s'intreccia, rapida e serrata, con grandi avvenimenti nazionali di questi ultimi tempi, e con vivaci caratteristici episodi di vita napoletana e di vita militare, culminanti nella Guerra Libica. Il conflitto tra le due anime — delle quali l'una, quella del giovane ufficiale, tutta tesa e vibrante verso il suo miraggio di rigenerazione nazionale, l'altra raccolta nel suo tenero sogno d'amore — domina tutto il racconto, il quale è di un'umanità profonda e semplice, e procede tra vicende di un interesse sempre più incalzante e drammatico, sino all'epilogo tragico sulle

piaghe africane, ove rifugge la pietà della giovane donna, fantastica e generosa, e troviamo ardente di Iao. È in tutto il romanzo un'intensa vibrazione della nuova vita italiana di questi anni, e un profondo senso d'umanità, in una rappresentazione sofferta di poesia e verità d'una vita che ancora si è ampiamente occupata del romanzo, riconoscendo il valore artistico non meno del valore ideale. Ma sono articoli troppo diffusi per poterli qui riassumere qui. Ci limitiamo a dare la conclusione di un bell'articolo di Riccardo Mazzola nel *Martino di Napoli*: « Tristano e Isotta sono in lingua riacquistata in Arno, con un suo schietto e osservatore incisivo, ha scene e scorti e tocchi segnati con forza e con eleganza insieme; forse un leggero disequilibrio nelle parti di questo romanzo ne sposta un poco l'unità centrale a scapito del tutto. Ma la ragione potrà esser ricercata non in una proporzionalità, ma in una scelta, onde l'autore ha dovuto rifar da capo il romanzo, il cui manoscritto, come mi avviene di sapere, per un disgraziato accidente andò perduto. Senza questa controversia il libro sarebbe apparso tre anni fa, prima della guerra; e per certe sue pagine addirittura vegeti sarebbe stato fatidico. In ogni modo, giunge a proposito. C'è aria, dentro; ci si respira e ci si leva un po' più in alto del consueto. »

### Il Labirinto.

In pochi anni Virgilio Brocchi è messo in prima linea tra gli scrittori nostri. Compiuto il ciclo dei tre romanzi coi quali ha voluto dare un quadro ampio e significativo della nostra vita contemporanea, egli continua nella sua bella attività, in cui è tanta nobiltà d'arte e fervore di pensiero. Il suo nuovo romanzo, pubblicato ora dalla Casa Treves, s'intitola *Il Labirinto*. È più serrato nell'azione dei precedenti, poiché il conflitto di temperamenti, d'idee, di passioni, scoppia in un ristretto nucleo di personaggi; non è meno espressiva della vita presente, perché affronta — senza essere un romanzo a tesi — una delle più gravi e scottanti questioni del nostro tempo; e sa toccarne con delicatezza anche i lati scabrosi, in modo da non offendere nessuno. L'azione si svolge parte a Milano e sul Lago Maggiore, parte nella Svizzera francese, con tocchi di paesaggio felicissimi, ed è tutta penetrata di una compassata e sofferta passione. Pubblicato dapprima nella « Nuova Antologia », *Il Labirinto* piacque moltissimo e suscitò grande interesse anche tra i lettori stranieri, impazienti di conoscere la fine dell'interesse che ancora più accentratore ora che esce in volume, mentre sappiamo che se ne sta preparando la traduzione francese.

### Paleosonico.

Il romanzo di Stefania Mazzoni (Torino, ed. Loesche), di forma fra gli intrighi, le miserie delle nostre scene di prosa, l'autrice non lavora di maniera. Ha visto, la sua fantasia, la vita presente, e ha descritto, con la sua autrice, una realtà triste, mal deformata dall'enfasi e dall'esagerazione. Quella Delia Maini, che si allaccia con sì caldi sentimenti, che è così drammatica e vi porta tutto il candore del suo spirito primitivo, a pagina 125 è ben mutata, poveretta! vittima dell'ambiente e della vita randagia dei capocomici. « La Maini finì col partecipare (scrive l'autrice) dell'abbuttimento del compagno, vivendo

fra le ceste e i cosmetici, chiusa a ogni pensiero, e nello spoglio, siero alato, insensibile alla vergine bellezza del paesaggio, impoverita di corpo e nello spirito. » Ricordate il dialogo del *Keat* d'Alessandro Dumas padre, dove il grande attore a una ingenua ragazza la quale vorrebbe « calcar le nuvole » risponde: « Le mie miserie delle medesime? ». Si pensa a quel dialogo nel leggere le vicende di Delia Maini, alla quale un autore nobile, Sandro Giannardi, allevato nelle serre tiepide dei salotti chiede un bel giorno amore, o meglio amicizia. Ella potrebbe eccitarsi alla passione, divertirsi di lui, beffarlo; ma ella è ancor troppo retta per discendere a un gioco di cattivo genere, e si allontana con risolutezza e dignità.

Una vendetta del respinto vagabondismo è inattuabile... A questo punto, il romanzo si avvia di nuovo interesse, che continua sino alla fine.

La signorina Officia

Mazzoni, testè nominata maestra di dizione nell'Accademia dei Fildrammatici di Milano, accanto al Reinach, maestro di recitazione è l'autore di *Lettere della lettura*, di cui parliamo a suo tempo; ed ora, con questo romanzo, si afferma osservatrice attenta della vita, e in ciò si avvera il suo cuore. La narrazione, bonaria nell'andamento, presenta qua e là momenti che ci fermano: per esempio, la storia di una donna che si è ridotta a famiglia povera; quella appunto dalla quale Delia è uscita per entrare nell'arte. Siamo certo lontani dalla *Lisa Fleuron*, il bel romanzo dell'Onnet, che narra anch'essa le malevolenze delle attrici contro un'attrice di talento, e bella, e gentile, e amata, la quale finisce col soccombere; ma dobbiamo riconoscere la devozione che Stefania Mazzoni dedica al vero: ella è nel vero.

### L'Onore.

Le novelle diluviane. Ne scrivono soprattutto le donne, e con passione, con gusto, anche con talento. Da quando i giornali quotidiani hanno aperte le braccia alle novelle, le novelliste si sono lanciate alla gara, hanno raddoppiata la loro attività d'osservazione e di fantasia. Quasi tutte, a parte qualche rara eccezione, è più facile correre sulle ali dell'immaginazione sbrigliata che camminare nei viali, nei viottoli, spesso spessi e oscuri della realtà, la quale porta alle scrittrici le più interessanti sorprese. Ma Sänge (la contessa Eugenia Codrochi Argelelli) affronta la realtà con spirito virile.

Ne le sue nuove novelle si può dire che è palese quello che un giorno si chiamava il « documento umano ». Al tempo della fortuna di Emilio Zola, fortuna che è tramontata troppo presto e che ci parve il crollo improvviso d'una statua di bronzo, dai più creduta eterna, la frase « documento umano » era comune come la romana « Vorrei morire quando tramonta il Sol » del Tosti. Oggi, purtroppo, ogni biografia aveva il suo documento umano, chi era spesso un documento bestiale. Ma Sänge non è una zolina in ritardo. È suo temperamento d'artista, osseremmo dire il suo carattere di donna che la porta davanti al vero, davanti alla vita. Le sue nuove novelle formano un tutto: hanno tutte un *leitmotiv*. L'onore. Da ciò si deduce, esatto, ma quale onore? Ve n'è forse uno solo? O piuttosto di ve ne sono tanti, diversi, secondo il caso? Non si è un onore solo, come non lo è una coscienza sola; e talvolta non c'è neppure la coscienza. È naturale che l'onore della donna è più studiato di una donna, e che Sänge, che è una donna, ha cose straordinarie, tranne quella d'un aviatore (p. 99) ma che sono utilizzate con finezza d'osservazione, rimpallano su di loro, e arricchiscono il dizionario delle osservazioni sull'amore. A pagina 77, leggiamo: « L'episodio d'Aristide il giusto, è eterno. Non bisogna saziare la gente di noi stessi. Perché la gente, sazia, si vendica in qualche modo. Con le donne si vendica attribuendo loro degli amanti anche quando non ne hanno ». A pagina 92, Sänge vuol contrariare un amante, e quest'ultima è la donna che le donne, non l'uomo, scelgono nell'amore. Sänge sostiene l'opposto.

Sänge ha già dimostrato con le *Novelle romane* il talento di ritrarre la vita di provincia. Anche qui ne abbiamo tratti sugosi. La sua donna Ilaria è un tipo di signora meridionale. La bellissima creatura è bionda come possono essere le donne del mezzogiorno; di quell'oro caldo ma scuro e profondo che di sera è quasi castaneo e che si accende di toni vividi al sole. Ne primi suoi anni matrimoniali, non è stata che una donna, una donna di rare pulcini, ma poi... Venne l'uomo di « volontà ». E venne dal cielo, come nella *Grande ombra*, la nuova commedia di Sänge, un uomo di Traversa, un uomo toro... E Donna Ilaria in una notte casca fra le braccia di quel viaggiatore dell'aria, che indossa una specie di scafandro di taglio esquisito e col capo cinto da un berretto di cuoio, con gli occhiali sollevati... Non discutiamo i gusti di Donna Ilaria, che può cantare come nella Giocanda:

L'angiol mio verrà da cielo.

Ma dubitiamo che nessuno in quel silenzio notturno, possa accorgersi della discesa di un aeroplano su un terrazzo di villa, e del rombo delle sue grandi ali... Nessuno?.. Neanche i cani di guardia?.. Ma l'inverso, insomma, c'è assolutamente un'eccezione in un libro non solo così verosimile, ma così vero, è compensata da altre pagine vivide della stessa novella. Un amante di profumi e di esatti, addizionale quel Lanfranco Settala (pag. 201) che è un innamorato nato. « L'amore era per lui uno stato d'animo permanente, e nell'aspettazione della grande passione, che lo prendeva tutta alta, quale si sarebbe dato con gioia quasi religiosa ».

Sänge ha un altro pregio speciale: la conoscenza diretta dell'alta società. Ella può scernervi con un tocco solo, ed è il tocco giusto.

## BELLA E SANA.

### CREMA NUTRO

— preparazione igienica a base di sostanze organiche protettive e nutritive col protoplasma cellulare.

**Proprietà** — è interamente e rapidamente assorbita dalla pelle mentre un breve massaggio;

aumenta il volume del protoplasma e toglie la membrana cellulare;

Riducendo il peso cutaneo ristagnante sulle ghiandole sebacee facilitandone la fuoriuscita.

**Indicazioni** — contro tutte le cause fisiche, chimiche e organiche che dissecano gli elementi cellulari; telogeno, alopecia, pruriti, aumentano il pigmento cutaneo;

contro l'acne comune, l'eritema solare o a frigore, l'ipercherionia giovanile;

conferisce alla pelle una turgescenza sana e giovanile

Il vasetto L. 2,00 per posta L. 0,25 in più.

THE WALDORF ASTORIA GROSCH PERFLMERY.

Agente generale per l'Italia F. Montanoni - Via Cavourg. 26, Milano.  
In vendita presso la migliore profumerie e farmacie del Regno.

La "Phosphatine Falières" è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.



SETTIMANA SANTA E PASQUA A ROMA.



La festa di Pasqua nelle Catacombe.



Il Sabato Santo nella basilica di San Giovanni in Laterano: i sacerdoti novelli si prostrano cantando le litanie dei Santi (Fot. P. Blazzi)





IN PIAZZA SAN PIETRO







## Come nacque e crebbe la CABIRIA di Gabriele D'ANNUNZIO.

\* ... un nome evocatore dei demoni vulcanici, degli operai igniti ed occultati i quali travagliano senza tregua la materia dura e durevole ».  
G. D'Annunzio — *Cabiria*  
(da le note a l'azione).

L'amor dell'arte indusse un giorno Emilia Varini a sacrificare parte della lussureggiante capigliatura, per rappresentare con maggiore fedeltà il personaggio di Malatestino nell'«Ochio nella Francesca da Rimini»; e chi assistette alle innumerevoli prove di *La figlia di Jorio*, ricorda ancora Calabresi, con una barba foggata al modo dei contadini d'Abruzzo, e Giovannini con tanto di zazzera riccioluta, camminanti impavidi per le vie di Milano. Entrambi portarono, per lungo tempo, con fare disinvolto, le rispettive truccature di Lazzaro di Rolo e del primo mittitore. Furono queste, belle prove di sacrificio, per nulla inferiori a quella che compì, in giorni più lontani, il grande Ernesto Rossi immolando a Shakespeare i suoi bellissimi baffi rubacucori. La soddisfazione di recitare in un'opera di D'Annunzio ripagava ampiamente, della loro dedizione, quegli attori coscienti; ma il fenomeno era destinato a rinnovarsi in forma più ampia e più curiosa.

Al principio dell'anno scorso, chi avesse potuto penetrare l'ingresso era rigorosamente vietato... ai non addetti ai lavori — nei locali di una nota casa cinematografica torinese, avrebbe assistito ad una singolare preparazione artistica: attori che in costume ginnastico e semi-adamitico si esercitavano con il metodo Sandow, alla corsa, agli appoggi al trapezio, ponendo una cura scrupolosa a fare sviluppare i propri muscoli; attrici che, con l'aria più seria del mondo, passeggiavano in lungo e in largo per gli ampi cortili soffermandosi a tratto a tratto per compiere speciali movimenti delle braccia e del corpo, onde acquistare l'abitudine e certi strani modi di poggiare e di incedere; uomini intenti a depilarsi accuratamente, e a vestirsi stocismo degno di un *fachiro*; donne in atto di provarsi acconciature bizzarre e curiosi costumi. Tutto questo sapeva di mistero e il mistero era reso impenetrabile da fatti più isolati e non meno originali. « *Cabiria* » si avvezza con non comune temerità ai colloqui poco piacevoli di un leopardo dagli atteggiamenti non sempre rassicuranti. Un attore — vecchio settantacinquenne — godeva da un pezzo di una stipendio mensile non indifferente, per una mansione che, generalmente, non è punto remunerativa; quella di farsi crescere la barba. Un altro, meno fortunato di lui, si sottoponeva ad una operazione di genere completamente opposto: quella di farsi radere completamente i capelli per riparare al difetto della natura che, malgrado la sua età, non gli aveva concesso il beneficio di una opportuna calvizie. Un incaricato della casa, intanto, correva di città in città a consultare i *clubs* atletici dell'Italia e dell'estero, per trovare un uomo di proporzioni gigantesche, con muscolatura e forza adeguate.

Una caratteristica del lavoro cinematografico consiste in questo, che le case produttrici pongono ogni cura nel mantenere il più rigoroso segreto su l'autore, sul soggetto, sul tutto quanto concerne le *films* che hanno in esecuzione. Naturalmente, tanto più è rigoroso il segreto, tanto più intenso è almeno nel mondo cinematografico, il desiderio di svelarlo. Figuratevi dunque tutte le congetture, tutte le più assurde supposizioni, tutti i giudizi arbitrari che passarono di bocca in bocca durante il lungo anno in cui si svolsero queste... pratiche misteriose.

Un bel giorno, quando ai giovani attori i muscoli si furono sviluppati abbastanza evidentemente: quando al vecchio fu cresciuta una barba da fare invidia a quella di Mosè, quando si vide comparire in mezzo al teatro di posa un pezzo di giovanotto capace di portare su le spalle tre quintali di peso ma, che alla forza, accoppiava le qualità estetiche della snellezza e dell'agilità: allora si cominciò a capire che certamente si preparava — che so io? — qualche cosa di molto importante.

Intanto il lavoro cominciava in un modo non meno strano e bizzarro di quello in cui era cominciata la preparazione, e mentre un



Veduta retrospettiva della porta monumentale del tempio di Moloch.  
Come si vede, la costruzione è praticabile in ogni lato.

nucleo di attori veniva inviato su la riva adriatica, un altro andava a prendere d'assalto le vette nevose delle Alpi, e un terzo veniva dislocato in fondo all'Algeria, ai confini del Marocco. Era dunque un piano di guerra bello e buono, questo che si era preparato nell'ombra. Ma a poco a poco l'ombra si diradò; gli attori — neo-atleti — si mutarono in personaggi romani o cartaginesi e le donne acquistarono maestà di regine o parvenza di schiave. Da quel complesso di forze... rigenerate sorsero un Annibale, un Scipione, un Siface, un Massinissa. I colloqui felini generarono la *novissima forza* che scaglia dardi per gli occhi... nella bruna Sofonisba; l'uomo barbuto divenne il grande Archimede ed il colosso — che era stato opportunamente scovato nel porto di Genova — non tardò a palesare le generalità romantiche dello schiavo *Muciste*. Ecco come crebbe « *Cabiria* », il dramma cinematografico di Gabriele D'Annunzio.

Anatema! Anatema!... Gabriele D'Annunzio ha scritto per il cinematografo!

In verità — secondo me — noi non dobbiamo che rallegrarci di ciò. Per quel suo consueto e bello entusiasmo che lo spinge a rendere sublimi i mezzi che egli crede necessari ad animare la figurazione plastica del suo pensiero, il cinematografo gli parve il più adatto strumento per rendere la sua *visione storica*.

Il maestro, durante tutta la lunga esecuzione della sua *film*, lavorò intensamente, meticolosamente, intervenendo a distanza in ogni minimo particolare, curando personalmente la fedeltà del costume, dell'architettura e dell'esecuzione artistica, con quello stesso scrupolo che lo indusse una sera ad impedire che si levasse il sipario su una scena a cui mancava un vaso da lui minutamente descritto.

— Voi giungete, per me, come un destino. —

Tali furono le parole con le quali il nostro maggior poeta accolse — dopo aver opposto parecchi rifiuti — colui che gli proponeva di compilare la nuova opera. E poi che Egli ebbe accettato, il dramma esel dalla sua mente completo e in forma essenzialmente cinematografica. Non poteva essere altrimenti per il concetto che Gabriele D'Annunzio ha del nuovo teatro, concetto che lo induce a credere inutile e dannoso fare in cinematografia quello che con mezzi assai più efficaci e più artistici può ottenersi sul palcoscenico; e a ritenere assurdo di tentare in teatro, quell'a-

zione vasta e raggiungibile soltanto fotograficamente.

La estensione arida e magnifica del deserto, lo storico passaggio di Annibale per le Alpi, l'eruzione dell'Etna e la distruzione di *Cutana*, gli episodi più movimentati delle battaglie navali: tutto questo volle darci il poeta in questa sua « *Cabiria* » e tutto questo egli è riuscito a darci con la collaborazione della casa « Italia Film » di Torino a cui egli aveva affidata l'esecuzione dell'opera.

— Vado verso la vita — aveva detto un giorno della sua parentesi politica, quando, alla Camera, deputato di Ortona a Mare, passò da un settore all'altro. Chissà che in occasione di questa sua nuova manifestazione d'arte non abbia pensato altrettanto.

Il *Corriere della Sera* nel N. 59 di quest'anno dette il canovaccio del dramma, quindi mi pare inutile ripeterlo qui, ma le difficoltà che la Casa ha dovuto sormontare per metterlo in scena non debbono essere state né lievi né agevoli.

Le *Note a l'azione* (così D'Annunzio chiamava i titoli e sottotitoli dei quadri) da lui stesi in forma letteraria e sintetica, non ammettevano mezzi termini. Potevete nei panni di chi dopo questa nota:

« A sera il naviglio formidabile di Roma non è se non un rogo che si spegne su le acque placate »

debba presentarsi con scrupolosa evidenza il quadro adeguato.

Portate centinaia di persone con elefanti, cavalli, greggi, ecc. a duemila metri sul livello del mare, con un metro di neve, per riprodurre la scena di Annibale che varca le Alpi costruite tempi colossali al vero, angoli di città e di passaggio di architettura la più bizzarra: mettetle in mare un numero indefinito di tirreni e di quinquiremi, create battaglie, cerimonie, sacrifici e non riconoscete, se è possibile, gli ostacoli e le difficoltà di un'opera così poderosa.

Nessun dubbio ormai che i mezzi del cinematografo siano veramente formidabili: accoppiati all'ingegno fervido ed immaginifico di Gabriele D'Annunzio che ha mostrato, non solo di non sdegnarsi, ma di apprezzarli al loro giusto valore, noi possiamo sperare da questo nuovo teatro, altre novissime sensazioni, e altre belle manifestazioni artistiche.

AMERIGO MANZINI.

DIVENEZIA GIOIELLERIA  
FALLOTTO



L'interno del tempio di Moloch. In questa scena avrà luogo il sacrificio al dio, durante il quale un'orchestra di ottanta professori con sessanta coristi e un baritono eseguirà la *Sinfonia del Fuoco*, di Ildebrando da Parma.



La porta monumentale del grande tempio di Moloch. L'edificio raggiunge i trenta metri di altezza. La mano del dio supera i sei metri. La costruzione è di gesso e scagliola.







+ PAOLO HEYSE.

È scomparso non soltanto il più agile, il più geniale, il più fecondo degli scrittori tedeschi moderni, ardente e delicato, innamorato della forza e della grazia; è scomparso anche il più squisito trattatore dei poeti italiani, un sincero amico dell'Italia, che egli cominciò a visitare nel 1849 e nel 1852, e che descrisse con amore di passione: dell'Italia, dove, a Gardone, sul lago di Garda, volle eleggersi dimora tranquilla; un eremitaggio di fantasie fermate da quella sua penna pronta, prontissima anche nei tardi anni della vecchiaia. Il suo racconto *San Virgilio*, e altri, furono ispirati da quelle acque, da quel cielo. V'intrecciò storie d'amore, come tante altre di soggetto italiano, e che esaminiamo nell'aprile del 1910, quando il glorioso vegliardo compiva 80 anni, e dai letterati d'Italia gli giungevano affettuose attestazioni, alle quali egli rispose con una graziosissima lettera in lingua italiana, fregiata da un verso di Dante.

Era nato a Berlino il 15 marzo 1830; l'anno in cui sorse in Germania una vera letteratura popolare. Da giovane era così bello che lo chiamavano l'Apollo berlinese. Ebbe subito facile la via e la vita. Nel salotto letterario dello storico dell'arte Kugler, gli fu presagita la gloria; e salì presto alla gloria... dell'amore sposando la figlia dell'amico. Il re Massimiliano II di Baviera, che amava vedersi d'intorno i letterati sull'esempio dei principi italiani d'altri tempi, volle il giovane Heyse alla sua Corte a Monaco (quella Monaco dove il poeta doveva morire il 2 aprile); e gli assegnò mille franchi all'anno, col titolo di poeta di Corte e col solo compito di sedersi a tavola con Sua Maestà. Ma l'Heyse non era nato cortigiano, e dopo il 1859 continuò bensì ad abitare Monaco, ma si liberò da ogni impegno con la Corte reale.

Fu detto che Paolo Heyse è il creatore della novella tedesca. Per ripeterlo, bisogna dimenticare le novelle di Federico Schiller, animate da un alto concetto morale e di magnanima giustizia civile; bisogna dimenticare nientemeno l'aura *Guglielmo Meister* e al-

tre novelle del Goethe, che dimostrò fosse per l'arte la vita domestica.

Ma l'Heyse è un maestro; è il maestro della novella breve tedesca. Egli la condusse un po' al modo discorsivo del Boccaccio. Anche in essa, adunque, l'Italia soffrì il suo alito. Un raggio di sole italiano guizzò certo nella prosa tedesca dell'Heyse, che la rese però trasparente. Egli trattò anche le novelle in versi, come *Urika*, e il romanzo, come *I figli del mondo* (*Die Kinder der Welt*), molto discusso, e *In paradiso*. Anche i suoi drammi sono numerosi. Tutto un teatro: da *Le Sabine*, che fu premiata, alla *Francesca da Rimini*, alla *Maria Moroni*, alla *Maria di Magdala*, la cui rappresentazione fu proibita dalla protestante Germania. I nuovi drammaturchi, i possenti Sudermann e Hauptmann, naturalmente lo sorpassarono: ma certe poesie dell'Heyse rimangono limpide perle.

Creò e tradusse. Fu un traduttore-principe. Fece conoscere alla Germania molti nostri poeti, dal Parini all'Alfieri, dal Foscolo ai Monti, ai Manzoni. Da

ultimo, stava traducendo le commedie dei nostri Cinquecentisti. Fu aereo anello fra le due grandi letterature, fra le due grandi nazioni, conoscendo egli alla perfezione la lingua nostra, nel duplice aspetto di lingua aulica e di lingua popolare. Tradusse anche del Carducci; ma tutto preso dalla genuina sublimità del suo Goethe e del nostro Leopardi, lo ammirava poco, benché pagano anche lui. Un giorno, l'Heyse andò a salutare il Carducci, e chi conobbe l'Heyse sa quanto egli fosse cortese. Il Carducci lo accolse male. Egli ne rise.

Meravigliose le traduzioni dal Giusti e dal Belli. Un berlinese che traduce dal toscano e dal romanesco!... Per il Giusti, l'Heyse ebbe l'aiuto epistolare di Bernardino Zen-drini; per il Belli ebbe quello delle chiose pubblicate dal Morandi. E tradusse anche il Pascarelli, Lorenzo Stecchetti, Ada Negri. Giulio Schanz, sassone, che per molti anni visse in Italia, tradusse anch'egli da molti, da troppi nostri poeti; ma l'Heyse lo supera nella sicura penetrazione dello spirito poetico dei nostri, e nell'eleganza.

L'anima di Paolo Heyse fu consacrata al culto della bellezza: e popolo di visioni di bellezza la patria sua e un po' anche la nostra, che lo onorò, gli volle un gran bene, e non lo dimenticherà. R. B.

Hubert non Herkammer, il famoso pittore, ritrattista ed illustratore, era nato a Waal, in Baviera, nel 1849, ma figura nella storia dell'arte (ed anche nella galleria degli autoritratti agli Uffizi in Firenze) come pittore tedesco. Infatti, quasi abbandonò la natia Baviera, aveva dieci anni, e dopo un breve soggiorno in America, si stabilì in Inghilterra, prima a Southampton (da dove si allontanò per soli sei mesi recandosi a studiare a Monaco di Baviera con l'Ecter) e dove aprì scuola per lo studio del vero ed organizzò esposizioni d'arte locale: poi a Londra, nel cuore di Chelsea, il quartiere latino e della grande metropoli. Seguiti i corsi del South Kensington, si dedicò alla illustrazione di libri e di giornali, ed alla pittura all'altare, abbandonando la vita. Ma un acquarello accettato nel 1870 alla Galleria Dudley gli procurò notorietà e la coltura artistica, nel *Graphic*, poi nel 1875 l'ultima riunione esposita all'Accademia reale lo rese famoso. Si stabilì allora nel villaggio di Bushey, nell'Hertford, dove fondò anche una scuola che portava il suo nome, e che egli dirigeva con spe-

ciali criteri di libertà e di modernità. Nell'arte sua risentì da prima quella di Federico Walker, l'iniziatore del pluriarismo inglese; poi a poco a poco trovò una forma sua personale e caratteristica, trattando ancora scene generiche e storiche. Verso il 1880 cominciò a dedicarsi al ritratto e celebri sono, tra quelli che eseguì, i ritratti di Wagner e di Ruskin. Fu ottimo e finissimo acquafortista, inventò anche un nuovo modo d'incisione col quale cercò di ottenere tutti gli aiuti, i vantaggi e gli effetti della mezzatinta, dell'acquaforte e del bulino. Ritenuto d'eseguire gli smalti limosini, adoperò abilmente il cesello; compose libretti e il musicò per il teatro di Bushey, per il quale dipinse delle scene con intenti d'innovare. In Italia non espose molto: qualche cosa a Venezia, e specialmente il suo anno, mandando un quadro ad olio e quindici acquaforti.

Il necrologio della XXIV legislatura registra un'altra perdita, quella dell'ing. *Italo Magagnoli*, deputato del collegio di Sant'Arcangelo di Romagna, nel quale era stato eletto la prima volta lo scorso ottobre. Era ingegnere molto considerato per le costruzioni idrauliche e marittime. Laureatosi a vent'anni al Politecnico di Zurigo, conseguì un anno dopo la laurea a quello di Milano. Entrato a far parte del Genio civile, si occupò di lavori marittimi. Dopo quasi otto anni passò ad occuparsi di opere di bonifica nelle provincie di Ferrara e di Mantova. Fu mandato dal Governo a compiere molte importanti missioni all'estero e faceva parte, quale rappresentante dell'Italia, della Commissione internazionale del Canale di Suez. Con la carica di Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici era giunto al più alto grado che un ingegnere possa toccare in Italia. Aveva 63 anni.

È morto a Sajadana, in California, il re del legno, *Mayerhauer*, di origine tedesca. Nel 1852 emigrò dall'Asia in America con la madre e le sorelle, si occupò in una segheria e riuscì ad acquistare, Intuiti che la mala amministrazione delle foreste in America avrebbe prodotto entro breve tempo carestia di legname e comprò a poco prezzo grandi estensioni di bosco. Operando dapprima con dei soci, poi da solo, divenne il maggior proprietario di foreste dell'America. Si dice che era l'uomo più ricco del mondo dopo Rockefeller.

"Ho adorato  
ROYAL VINOLIA SOAP  
per anni." Violet Vanbrugh

## Royal Vinolia Soap.

Il Sapone "Royal Vinolia" dovrebbe sempre trovarsi sulla Toilette di ogni Signora, non soltanto per la sua assoluta purezza, ma anche per l'effetto purificante e calmante che ha sulla pelle. Royal Vinolia Soap è equivamente profumato ed è veramente un sapone di valore eccezionale.

VINOLIA CO.  
Londra. Parigi.

Desiderando provare l'articolo, e non potendolo ottenere dal v° fornitore, spedite a questo indirizzo L. 2.25  
Vinolia Dept., Via V. Gioberti 3, Milano, e lo riceverete franco di porta.

**PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI**  
PREPARATE  
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna

## Le nostre incisioni Pasquali.

**La Settimana Santa a Roma.** — Roma in questi giorni è più che mai affollata di forestieri che vengono in Italia a godere i primi tepori primaverili e ad assistere alle solenni funzioni che hanno luogo nelle basiliche romane. Piene di mistero e di significato mistico sono le funzioni che hanno luogo nella penombra della cattedrale di San Callisto, ove un gruppo di studiosi di archeologia componenti il Circolo San Casciano celebrano vestiti come i primi cristiani: imponenti quelle che si celebrano in San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma. Anche il Ghetto degli Ebrei è in festa; là non si mangia che pane azzimo nei giorni della settimana santa e lungo le vie tortuose e strette e negli spazi lasciati dalle recenti demolizioni, numerosi sono i venditori di pane azzimo. Gran folla attira pure *Santa Croce* ove ha luogo la solenne processione: ed al venerdì santo vi si reca costantemente S. A. la Regina Margherita. Lungo sarebbe descrivere le funzioni dei sepolcri, dell'ordinazione dei numerosi sacerdoti novelli, della benedizione dei fonti battesimali, delle palme, dell'olio santo, ecc. A San Giovanni alla sera si eseguisce musica liturgica eccellente e chi non ricorda la folla cosmopolita che riempie la basilica! Splendido poi trovarsi al Gianicolo al sabato santo verso le undici, quando tutte le campane di Roma alleano i loro batocchi e suonano a distesa contemporaneamente. Dalla città sale un'onda di suono che dice: alleluia Pace... P. R.

**Il Venerdì Santo a Siviglia.** — Il venerdì santo, a Siviglia, ha luogo una processione celebre: quella dei *pasos*. Gennaro Amato che visse lungo tempo in Spagna e ne conosce i costumi, l'anima e le caratteristiche, ci dà a pagina 348 un vivo disegno in cui è raffigurato il *pase delle cigareras*. Il corteo si apre con un simbolo di romanità: gli *armados*, uomini vestiti carnevalescamente da leonardi, armati di lancia e di scudo, vengono innanzi, reggendo un grande labaro con le iniziali impertinente S. P. Q. R. dietro, il *pase* delle sigariste che rappresenta l'Addolorata (*la Soledad*), e poi i *pasos* delle altre *Cofradías*. Codesti *pasos* sono spettacolosi catafalchi recati a spalla: si direbbero scene di misteri medioevali immobilizzate per l'eternità, con un contorno di barocchismo veramente spagnolo che fa risaltare i gesti frenetici delle figure, i nudi michelangioleschi, le musculature possenti, i volti contraffatti dalla miseria o dal terrore, o distrutti dallo strazio, o mirabili di rassegnazione. Le figure sono scolpite in legno. Mai il

legno scolpito ha raggiunta tanta perfezione d'arte: la vecchiaia degli alberi scortecciati e lavorati dallo scalpello di Montañez e di Calò presta alla fisionomia dei volti, alla anatomia dei corpi una materia ammirabile: i muscoli, le ossa, le ferite, le rughe, segnate nella *madera* e ravvivate dalla policromia hanno una solidità carnea. Questo sculpito popolo di Cristì, di Giudeli, di Vergini, di Ladroni, è tratto dalla mano degli artisti per vivere nella atmosfera luminosa dell'aprile andalusio, per gestire muto ed impassibile sopra la folla, per ricevere dal muto altario dei portatori anche una maggiore illusione di realtà. L'uniformità nera della gente che li circonda, l'aspetto dei *Cofrades* che, avvolti nelle cappe o incappucciati, non hanno più espressione, non hanno più voce, non hanno più volto, e si direbbero decollati, amplifica la drammaticità di quei tremendi attori di legno che moltiplicano i gesti e prolungano le braccia della croce, con le loro ombre sulle pareti delle case. Il corteo sotto un momento si vede in fondo alla *calle de las Siervas* il gran nodo dell'enorme baccia che si ritorce su sé stessa e si gonfia. C'è una pausa nel camminare della folla, nel cantare dei *nazarenos*, nell'agitarsi dei turboli: il cielo è azzurro, tutti i colori smarriscono, le cose hanno una durezza cruda che offende la vista: i canti s'alternano sullo sfondo di un silenzio cupo e sepolcrale: poi una voce fanciulesca esce come una spada bianca dal tumulto impietrito e intona drizzando il brivido delle note alla Madonna addolorata:

*«Detras del sepulcro va la estrella mas reluciente  
sua oja parecua fucerte,  
llorando la Soledad».*

RAP.

**Cristo morto tra Nicodemo, Giovanni e la Maddalena.** di Marco Palmezzano. Il quadro di soggetto sacro che orna la prima pagina di questo numero pasquale. La crocifissione, la deposizione e resurrezione di Cristo hanno ispirato migliaia e migliaia di tele ed affreschi ai grandi maestri del 600 e del 500, tra cui molti capolavori noti in tutto il mondo. Ma vi sono altre! nelle gallerie comunali italiane gioielli d'arte quasi ignorati; tale è la deposizione dell'orlinese Marco Palmezzano (1491-1537) allievo di Melozzo da Forlì, che orna la Pinacoteca civica di Vicenza. Di questa magnifica raccolta, vanto della città del Palladio, avremo presto occasione di occuparci ampiamente, poiché la Pinacoteca completamente ed accuratamente rioridata verrà riaperta solennemente il 26 aprile con un discorso di Corrado Ricci. Intanto siamo lieti in occasione della Pasqua di poter dare un saggio delle tele insigni che racchiude quella preziosa collezione d'arte.

## LE BIBLIOTECHE MILANESI.

A domandare ad un qualsiasi milanese: «Quante biblioteche vi sono a Milano? e c'è da sentirsi rispondere, generalmente: *due* — Brera e l'Ambrosiana — e *bot fi*. Ed è già molto ottenere una risposta simile. Una guida delle Biblioteche milanesi che rispondesse a tale domanda, non esisteva, sin qui. Ora c'è — e forse è la prima del genere in Italia, come guida alle biblioteche di una data città. È un bel volume in-8° di pag. xii-383. L'hanno compilato gli uomini più operosi e benemeriti del Circolo Filologico — che ne deliberò la compilazione a solennizzare il proprio XI. anno di vita. Questi benemeriti sono: il prof. Giovanni Bognetti, il conte dottor Alessandro Casati, i prof. Lodovico Barassi, Carlo Pascal, Giovanni Seregni e Giuseppe Gallavresi, i quali hanno fatto, davvero, un lavoro interessante, preciso, bene ordinato. Da esso si rileva che le Biblioteche a Milano non sono soltanto *due*: sono nemmeno che sessantasette — quelle più o meno pubbliche, dall'Ambrosiana alla Trivulziana, da quella di Brera a quella del Museo del Risorgimento (in questi ultimi tre anni accresciutissima), da quella Civica circolante a quella del Museo della Scala, dalla Biblioteca dell'Archivio di Stato a quella del Circolo Filologico, ecc. Poi vi sono le Biblioteche Popolari, le Biblioteche Parrocchiali, poi una sequela di Biblioteche private minori, un discreto numero di Biblioteche musicali private; e a cercare, anche fuori del bel volume, fra privati se ne troveranno ancora.

Dunque — diciamo con compiacenza — Milano ha ben più di duecento biblioteche, fra pubbliche e private; e per chi vuole studiare c'è ben da occuparsi e da scegliere.

Il bel volume dà notizie suole ed abbastanza accurate di tutte; vi sono messe in rilievo le rarità, le serie più preziose di ciascuna biblioteca; sono ricordati i donatori più benemeriti; sono fornite le notizie di interesse storico e di utilità pratica. La singolare *Guida* si chiude con un saggio, in ben 100 pagine, di un *elenco di Riviste ed altre pubblicazioni periodiche che si trovano nelle Biblioteche Milanesi* — elenco utilissimo. Pubblicazioni come questa rappresentano — specialmente se di prima creazione — una vera fatica, essendone sempre ardua l'organizzazione e la compilazione; ma una volta creato il volume, non resta che tenerlo al corrente, per avere pronta, ogni cinque, dieci anni, un'edizione, che mostri il progresso — che a Milano sarà sempre crescente — di quello che, in fondo, è il gran motore di ogni altra energia — il movimento intellettuale, senza del quale il più intenso lavoro di produzione non può riuscire che empirico.

Boccia fresca  
denti sani

Il miglior  
dentifricio  
del mondo



## BANCO DI ROMA

SCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO Lire 200.000.000  
Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA.

## Assemblea generale ordinaria degli azionisti del 31 marzo 1914.

Il 31 marzo u. s. ebbe luogo l'Assemblea generale ordinaria del Banco di Roma.

Erano presenti n. 170 azionisti rappresentanti n. 559,618 azioni.

Compiute le solite formalità, il signor Ernesto Pacelli, Presidente del Consiglio d'Amministrazione, ha letto la seguente relazione:

## Signori Azionisti,

Il movimento generale dei conti nell'anno 1913 è stato di L. 35,734,487,519.54.

Tale movimento si suddivide come appresso:

Cassa	L. 9,121,587,777.94
Portafoglio Italia ed Estero	3,920,652,423.39
Effetti all'incasso	633,833,821.45
Valori di proprietà e riporti	2,503,089,831.18
Depositi in conto corrente	—
Risparmio	1,318,519,493.90
Corrispondenti e conti diversi	17,136,804,171.97
<b>Totale</b>	<b>L. 35,734,487,519.54</b>

Il Bilancio che vi presentiamo chiude con un utile netto di L. 15,147,886.50, di cui prelevando, a norma dello statuto, il 15 per cento per il fondo di riserva ordinario in . . . . .

657,384.30

Residuo L. 12,490,502.20

che vi proponiamo di ripartire come appresso:	
3% al Consiglio di Amministrazione (fatta deduzione di L. 73,922.11 avanzo utili 1912)	L. 374,491.40
Agli azionisti in ragione di L. 6 per azione	12,000,000.
Alla Cassa di Previdenza per gli impiegati	81,150.
A conto nuovo	36,660.80
<b>Totale</b>	<b>L. 12,490,502.20</b>

L'anno testè decorso ha rappresentato così nella politica come nella finanza un periodo anziché di azione intensa, piuttosto di assetto, di raccoglimento e di resa di conti.

La pace fra i popoli Balcanici, dopo le aspre contese con l'Impero Ottomano e fra loro, ha prodotto nuovi aggruppamenti di interessi, nuovi spostamenti di correnti commerciali, la formazione del nuovo Stato di Albania, la determinazione di nuove sfere d'influenza.

La definitiva conquista della Libia, da parte dell'Italia, ha imposto la organizzazione della Colonia, l'aumento del naviglio, lo studio primordiale della messa in valore delle terre, la preparazione di idonei provvedimenti legislativi, la graduale attuazione di lavori ferroviari e portuali.

Nel campo parallelo della finanza, abbiamo avuto la ricerca affannosa di prestiti da parte della Turchia e degli Stati Balcanici per saldare le gravi spese di guerra, da parte del nuovo Stato per costituirsi.

Anche l'Italia, che ha mirabilmente sopportato alle spese della conquista, escogita opportuni provvedimenti per controbilanciare gli oneri dell'avvenire.

L'impresa mise in piena luce il valore delle nostre armi e la rinnovata forza della coscienza nazionale. Sarà feconda, ne siamo certi, di sensibili benefici nell'avvenire, ma per momento costa anche essa qualche sacrificio al Paese.

Per tutte queste cause il mercato internazionale del denaro fu durante l'anno meno elastico e più impegnato. Con tutto ciò l'Italia non scarseggiò di circolante: il cambio non fu generalmente teso; ma l'assorbimento facillissimo dei Buoni del Tesoro da parte del pubblico, se indicò la resistenza del risparmio nazionale, forse sottrasse qualche disponibilità alle industrie ed agli Istituti di Cre-

dito, quindi una causa della debolezza generale dei mercati.

Diciamo ora in generale perché rispetto al nostro Istituto abbiamo potuto constatare che, pure avendo preso larga parte alla emissione dei Buoni del Tesoro quinquennali, collocandoli nella nostra clientela, tuttavia i depositi fiduciari presso di noi che al 31 dicembre 1912 ammontavano a L. 157,860,253.96 erano saliti al 31 dicembre 1913 a L. 169,696,675.63 con L. 11,836,381.64 di aumento.

Ad ogni modo tutti questi avvenimenti, sieno essi politici o finanziari, hanno per forza delle cose la loro ripercussione sugli Istituti di Credito e specialmente sul nostro che ha ormai la sua vita legata a tutti gli interessi del Mediterraneo.

E perciò nostro dovere seguire con cura assidua i bisogni e le aspirazioni dei nuovi ed ingranditi Stati dell'Oriente Europeo, dai quali abbiamo avuto lusinghiere ed insistenti richieste, e là, dove i nostri interessi si incontrano coi nuovi bisogni, saremo pronti a portare l'opera nostra senza impazienze, con cosciente fermezza, e tenendo essenzialmente di mira il vantaggio dell'Istituto e la costante italianità delle nostre imprese. (Molti applausi).

In Libia, come vi abbiamo altra volta annunciato, abbiamo continuato a liquidare tutte quelle aziende di carattere industriale e non bancario, che dovemmo, prima della occupazione, costituire all'unico scopo di far penetrare il nome del vostro Banco ed il capitale italiano tra quelle abbandonate popola-

Così fu nell'anno scorso ceduta alla Società Sicilica la nostra linea di navigazione costiera e di congiungimento con Malta e con l'Egitto: così fu apporato alla Società Elettrica Coloniale Italiana di Milano il macchinario dei nostri impianti termo-elettrici, e la relativa concessione; così affidammo il commercio delle spugne ad una Società costituita in parte con capitali italiani, e nella quale noi siamo largamente interessati, e, lasciando di parlare degli altri affari minori, abbiamo avviato trattative per la cessione del nostro Molino e del nostro Oleificio in Tripoli.

Per contro abbiamo posto ogni cura a dare maggiore incremento alle nostre Sedi e Succursali della Libia, il cui lavoro di banca è in continuo e promettente progresso, riuscendo così di valido aiuto al commercio locale, anche dell'elemento arabo, che sempre più imparò ad apprezzare i vantaggi del credito sotto la nuova bandiera. (Bene).

In ossequio ad un'ordinanza emanata da S. E. il Governatore generale Ameglio, che richiamava in vigore l'applicazione del Regio Decreto 5 settembre 1913 relativo alla coltivazione dei terreni compresi nella zona protetta intorno a Bengasi, il vostro Istituto provvide sollecitamente alla semina ad orzo di circa Ettari circa. Etta di terreno di sua proprietà, col sistema della mezzadria indigena.

Si ebbe cura di scegliere mezzadri indigeni che fossero realmente agricoltori di professione e che riuscissero graditi al Governo locale.

Quel nostro Ufficio Fondiario sottopose all'approvazione delle locali Autorità, che aggraziarono molto tale atto di deferenza, un elenco preventivo delle persone, dando la preferenza ai piccoli agricoltori veramente bisognosi ed evitando accuratamente dannose speculazioni.

Si stipularono in tal modo n. 100 contratti di mezzadria con indigeni, fornendo loro l'orzo per la semina. Fu prescelto orzo del paese per avere un forte rendimento ed anche questa circostanza fu argomento di soddisfazione per i mezzadri indigeni.

Altre notevoli estensioni di terreno furono concesse a mezzadri italiani, buoni lavoratori, onesti e capaci, la cui opera dovrà riuscire

di esempio ed ammaestramento ai coltivatori indigeni.

Una estensione di parecchi ettari fu concessa ad un colono veneto, il quale lavorò il terreno con aratri e sistemi europei, adoperando anche una seminatrice meccanica, per modo che si potrà stabilire un sicuro ed utilissimo confronto fra il sistema indigeno e quello europeo.

Tali provvedimenti, e specialmente la correttezza e cortesia con cui furono trattati gli agricoltori indigeni, valsero al nostro Istituto la simpatia e la riconoscenza di costoro, i quali hanno finora esattamente adempiuto agli impegni assunti.

La stagione è stata molto propizia alla campagna agricola ed i seminati sono in grande sviluppo e promettentissimi. Secondo le più recenti notizie pervenute ci si spera colà un raccolto molto soddisfacente e tale da costituire un giusto beneficio sia per i mezzadri sia per il Banco.

E qui sia permesso a noi, che l'occupazione della Libia giudicammo sempre un fatto non solo politico ma anche economico di suprema importanza per il nostro Paese, di confermare che vi sono ragioni molto serie per raccogliere sull'avvenire della medesima la più grande fiducia.

Siccome poi le critiche maggiori sono state rivolte alla Tripolitania, riconoscendo che la Cirenaica rappresenta un grande valore produttivo, così ci sia consentito qualche breve accenno riguardo alla prima: cui pure si collegano importanti interessi del vostro Istituto.

Vogliamo parlare anzitutto del problema fondamentale: quello dell'acqua, intorno al quale si svolgono svariate leggende.

La povertà idrografica della Tripolitania è soltanto superficiale, non mancando la notevole sorgente di origine Taurica, che a Tagiura, Hissa ed altrove e tutte in grado di copiosa e durevole erogazione. Altre numerose sorgenti inoltre vi si trovano prodotte dall'affioramento dello strato acquifero in mezzo alle dune, simili a quelle che alimentano gli stagni di Ain Zara e di Tagiura. Vi sono da ultimo i pozzi forati che specialmente nel bacino interduinico sono capaci di generoso rendimento e tale che intere città, come Misurata, potessero sempre con essi provvedere a tutti i loro bisogni.

Il problema pozzi quasi esclusivamente sulla disciplina di queste acque. Fa d'uopo curarne l'aumento, cosa possibile, procedendo alla loro conservazione, cosa necessaria.

Recentissimi studi agiologici hanno controllato tutto ciò che anche le Autorità militari avevano avuto modo di apprendere e sicuramente assodare lungo il periodo delle prime operazioni del nostro Corpo di spedizione. Non si deve scordare d'altra parte che non tutte le culture tripoline hanno bisogno d'irrigazione. Regione interiore, che ad esempio di Ziliten, di Homs, della Cefara Orientale vivono di cultura asciutta come e più specialmente le arboree nelle vallate della zona montana.

Anche quando, dobbiamo aggiungere, la superficie tutta non potesse attivarsi a cultura intensiva, sarà facile utilizzare la terra, dedicandola all'allevamento del bestiame.

Il presente valore di questo, nella Tripolitania, ascende a circa lire 100.000.000. La lana ne è assai pregevole ed è colla stessa che sono tessuti i celebri tappeti di Misurata.

Ben si palesa da queste rapide illustrazioni che il problema economico della Tripolitania, da qualsiasi punto di vista lo si voglia esaminare, dà motivo di compiacimento e di fondata speranza in un prossimo e fiorente progresso agricolo.

Né, come alcuni credono, è permessa la preoccupazione di futura concorrenza fra le produzioni tripoline e quelle del Mezzogiorno d'Italia.

Brevissime considerazioni distruggeranno

ogni dubbio al riguardo. L'agricoltura italiana, a simiglianza di quella dei paesi in via di trasformazione manifatturiera, non è in adeguato rapporto coi bisogni del mercato interno. A tutti è noto che da qualche decennio gradatamente aumenta l'acquisto delle merci agricole estere sia in forma di alimento, sia in forma di materie prime. Non diversamente ci ebbe a verificarsi in Inghilterra ed in Germania allorché le somme degli interessi economici cominciarono ad aggregarsi verso l'industria, quando si rese più fitta la popolazione e l'intensificazione dei consumi.

Identiche ragioni spingeranno di continuo l'Italia ad elevare l'agricoltura a primo interesse all'estero. Mettendo in valore la Tripolitania e adottando adeguati sistemi di scambio noi potremo ottenere dalla Libia ciò che per lungo tempo ci procurammo e ci procuriamo ancora fuori dei nostri confini.

La Tripolitania, per limitarci ai principali prodotti, potrà fornirci grano, bestiame, lane e pelli. Vi sarà facile apprezzare tale importazione, ricordando che noi compriamo annualmente oltre 400 milioni di lire di grano dalla Russia, dalla Rumania e dalla Repubblica Argentina; 50 milioni di bestiame dall'Austria-Ungheria, dall'America del Sud e dalla Serbia; 50 milioni di lane dall'Austria e dalla Plata; 70 milioni di pelli dalla Cina e dall'India.

La sicurezza quindi di vendere le merci libiche in Italia, senza nocive concorrenze di sorta, saprà invaghiare il capitale pronto ad investire in Tripolitania, ove potrà realizzare senza dubbio larga messe di profitti.

Qualunque Istituto che si fosse posto su questa via, e il vostro, voi lo sapete, vi si è messo da parecchi anni prima di tutti, avrebbe oggi un vasto e proficuo campo di operosità, un onesto guadagno da realizzare, una missione economica da compiere.

Le terre nostre senza bisogno di accaparramenti monopolistici, e di speculazioni ingorde, ma solo per naturale movimento di cose, vedranno moltiplicare il loro valore compensando giustamente anche per questo verso la ferma e ponderata audacia delle primissime e nobili iniziative. *(Benissimo!)*

La revisione di tutte le contabilità ed inventari delle nostre Filiali in Libia, dopo circa due anni di lavoro, ha dato risultati contrastanti, ha messo esattamente in evidenza l'ammontare e la natura dei danni arrecati dalla guerra per i quali pendono la domanda di risarcimento.

Questa, come volle dichiarare alla Camera dei Deputati S. E. il Ministro del Tesoro, nella seduta del 6 corrente, trovandosi da qualche mese presso la Regia Avvocatura Generale Erariale.

Forti dei nostri diritti, fiduciosi ancora nell'equità del Governo, abbiamo ragione di ritenere che i legittimi risarcimenti richiesti saranno accordati. Vogliate in ogni modo esser certi che i vostri interessi saranno da noi virilmente tutelati. *(Bene!)*

Il carattere delle nostre domande ci dispensa dal rispondere a tutte le caluniose insinuazioni circa l'opera nostra in Libia prima, durante e dopo la guerra, caluniose insinuazioni che, da qualunque ambiente esse partano, non varranno a limare di una linea, lo afferriamo con pura coscienza ed in modo solenne, le alte, inattaccabili benemerite del vostro Istituto dinanzi alla Nazione. *(Calorosi, prolungati applausi.)*

Le cifre del Bilancio che vi presentiamo sono abbastanza eloquenti da non aver bisogno di molti commenti.

Soltanto su due punti d'esso desideriamo rendervi conto circa le variazioni di cifre in confronto con quelle dell'anno precedente.

La voce *Proprietà immobiliari* figura per un importo alquanto aumentato. Dovete cioè ascrivere ad alcuni nuovi acquisti per installazioni di nostre filiali, ed alla scrittura sotto questa voce delle nostre proprietà in Libia, che per il passato, non essendo ancora eseguite le pratiche per la volta degli acquisti fatti, erano portate in un conto provvisorio fra i *Debitori diversi*. — Aggiungiamo che tali proprietà sono tutte notate in Bilancio al puro prezzo di acquisto sebbene oggi sia evidentemente aumentato il valore. *(Bene!)*

Invece gli *Utili dell'anno* decorso sono minori di quelli del precedente esercizio; e ci piace assicurarvi che ciò non va attribuito al

minor rendimento delle operazioni bancarie: ma esclusivamente a fatti di indole transitoria quali: l'inoppositività della nostra Sede di Costantinopoli, la non produttività temporanea di alcuni conti riguardanti le nostre operazioni in Libia, e gli ammontamenti che abbiamo creduto effettuare onde epurare la nostra situazione patrimoniale.

Di conseguenza si è dovuto ridurre, in piccola parte, quel dividendo che da parecchi anni vi era retribuito; ma siamo certi che apprezzerete questo nostro provvedimento come atto di buona e prudente amministrazione, destinato a consolidare maggiormente la compagnia dei nostri patrimoni. L'andamento delle nostre Sedi all'Estero dimostra sempre più la costante progressività del loro sviluppo, fatta eccezione per la Sede di Costantinopoli la quale, dopo la forzata chiusura imposta dal Governo Ottomano, restò pressoché inattiva, attendendo che ulteriori determinazioni, non dipendenti solamente da noi, possano indurci alla ripresa energica degli affari oppure alla soppressione di questa nostra Filiale.

Vogliamo segnalarvi fra tutte le Sedi estere che, come dettavi, sono in continuo progresso, quelle di Egitto che hanno non solo brillanti risultati ma che hanno anche avuto molteplici rapporti con la clientela indigena, rapporti che furono bruscamente interrotti al tempo della guerra Italo-Turca, ma hanno raggiunto tale importanza da consigliarci, per decoro dell'Istituto e per maggior sviluppo dei vari servizi, di costruire in Alessandria una Sede propria in località centralissima presso gli altri principali Istituti di Credito.

La posa della prima pietra di questo nuovo edificio, il 2 dicembre dell'anno scorso, fu resa più auspiciata e solenne dall'augurio in favore di S. A. R. il Duca degli Abruzzi che presiede alla cerimonia, nonché dalla presenza del rappresentante di S. A. il Khedivè e di tutte le Autorità locali di quel grande paese.

La circostanza avvenne il piacere di constatare che il nostro Istituto gode la simpatia generale di ogni classe di quelle laboriose popolazioni.

La nostra Sede di Barcellona, con le sue dipendenze di Larragona e di Monblanch, ha visto realizzarsi le previsioni di progresso che facciamo nella relazione dello scorso anno.

La crisi generale del mercato monetario cui la Spagna si era sottratta fino al 1912, venne a cessare nel decorso anno anche su questo paese.

Ciò nonostante le nostre Filiali conseguirono un confortante progressivo incremento in tutte le loro operazioni e nei vari servizi, fra i quali segnaliamo quello del Portafoglio, che per quantitativo degli effetti ricevuti allo sconto è indice sicuro del contatto tenuto dalle nostre Filiali Spagnole col mercato del Paese in cui funzionano e prosperano.

Nel primo anno di Esercizio (1910) dette Filiali ammisero allo sconto 45.000 effetti; nel 1912 gli effetti scontati salirono a 109.000; e nel 1913 furono in numero di 247.184 per un valore ammontare di oltre 160.000.000 di Pesetas.

Ciò vi dimostri come, rendendosi sempre più benemerito del ceto commerciale della regione catalana, la più importante della Spagna per i suoi commerci e per le sue industrie, il nostro Banco ha preso uno dei primi posti sul mercato finanziario di quella laboriosa regione fra le generali simpatie.

E poiché è ovvio che dalle simpatie suscitate da buone relazioni di affari, fomentate da comuni interessi, nascono desideri ed opportunità di buone relazioni politiche, il nostro Istituto potrà aggiungere ad uguali successi conseguiti in altri paesi, anche in questo essere stato cioè un primo araldo delle amichevoli relazioni fra Italia e Spagna oggi notevolmente ravvivate e che porteranno certo ad un più stretto ravvicinamento fra le due Nazioni, le amiche, sorelle, *(Benissime!)*

Le nostre Filiali italiane, delle quali vi abbiamo altra volta parlato, continuano regolarmente il loro normale progresso. Istituitum nell'anno decorso la Succursale di Napoli, le amiche, sorelle, delle industrie s'accompia alle naturali ricchezze dell'agricoltura.

Nello scorso anno il nostro Direttore Generale commendatore Enrico Jacomini, che

per 12 anni aveva prestato con generale soddisfazione la sua opera indefessa e preziosa nell'Amministrazione dell'Istituto, per ragioni impiegate di salute, dovette rassegnare le proprie dimissioni del gravoso incarico che aveva così bene disimpegnato per lungo periodo.

Il Consiglio d'Amministrazione, in unione al Collegio dei Sindaci, in seduta del 4 luglio 1913, lo nominò Consigliere di Amministrazione fino alla prossima Assemblea degli Azionisti perché voi possiate, se così crederete, ratificare la nomina. *(Applausi.)*

Nella stessa seduta consigliare fu, a termini dell'Art. 12 dello Statuto, nominato un Comitato Direttivo scelto nel seno del Consiglio, aggregandovi il Segretario Generale, cav. Renato Angelici, già Direttore della nostra Sede di Genova.

Abbiamo avuto recentemente la sventura di perdere il nostro Sindaco comm. Mario Bonelli, che con zelo e coscienza, aveva per molti anni disimpegnato il delicato ufficio. Vada alla sua memoria, l'espressione del nostro sincero rampianto.

### Signori Azionisti,

L'espansione dell'Istituto che, confortati dal vostro consentimento, abbiamo proseguita e proseguiamo sempre quando vi si ravvisi un alto interesse nazionale ed economico, ha reso necessariamente numerosa la falange dei funzionari applicati alle molteplici mansioni del Banco.

Non si tratta più della ristretta famiglia di un tempo; ma di una vasta schiera di valorosi uomini che tutta la loro operosità prodigano a vantaggio dell'Istituto.

Il Consiglio di Amministrazione, reossi conto delle maggiori esigenze della vita, ha già proceduto ad alcuni miglioramenti ed è in procinto di progettare un'ulteriore organizzazione che, meglio definendo le attribuzioni e le promozioni, metta in grado ciascuno di prevedere l'avvenire che a seconda del proprio valore gli è riservato. *(Bene!)*

Se ciò porterà qualche risparmio di spesa, ci metterà anche in grado di ottenere il massimo rendimento dall'opera di ognuno, che esigeremo sempre più assidua ed efficace.

L'Esercizio 1914, che è iniziato in modo promettente, si presenta, secondo le nostre previsioni, un Esercizio di piena attività e di ripresa generale negli affari industriali e commerciali, che nel biennio precedente ebbero i disagi della situazione politica dell'Europa.

Non crediamo essere lungi dal vero, pronosticando che i benefici della pace e dell'assetto generale delle più gravi questioni che hanno agitato gli animi, si rispecchiano sui risultati futuri dell'opera nostra, la quale ebbe sempre a sua guida una sola ambizione, quella di difendere strenuamente gli interessi vostri e concorrere, ovunque ha Sedi il vostro Istituto, alla prolissiva ed efficace affermazione del nome d'Italia. *(Applausi generali e prolungati.)*

L'avv. Augusto Tonielli legge poscia la relazione dei Sindaci, che conclude così:

Nelle vertenze che sono state trattate in perfetta regola le Casse, i Titoli e gli altri Valori, e tenuti con regolarità ed esattezza i Libri richiesti dalla legge e le altre scritture interne.

L'opera ininterrottamente solerte del vostro Consiglio si appalesa dalla stessa relazione che esso vi presenta sull'andamento dell'Istituto e alla quale noi ci associamo con perfetta cognizione di causa, avendo seguito lo svolgersi degli affari con l'assistenza a tutte le adunanze del vostro Consiglio stesso.

L'Assemblea, dopo ampia ed esauriente discussione, approvò unanime il bilancio e le proposte del Consiglio, confermando in carica gli amministratori uscenti per turno, e il collegio dei sindaci.

Chiedete il GENUINO SALE  
NATURALE dello SPRUDEL di  
**CARLSBAD** se volete evitare  
falsificazioni e frodi.



RIVISTA TEATRALE

## L'ombra di Don Giovanni

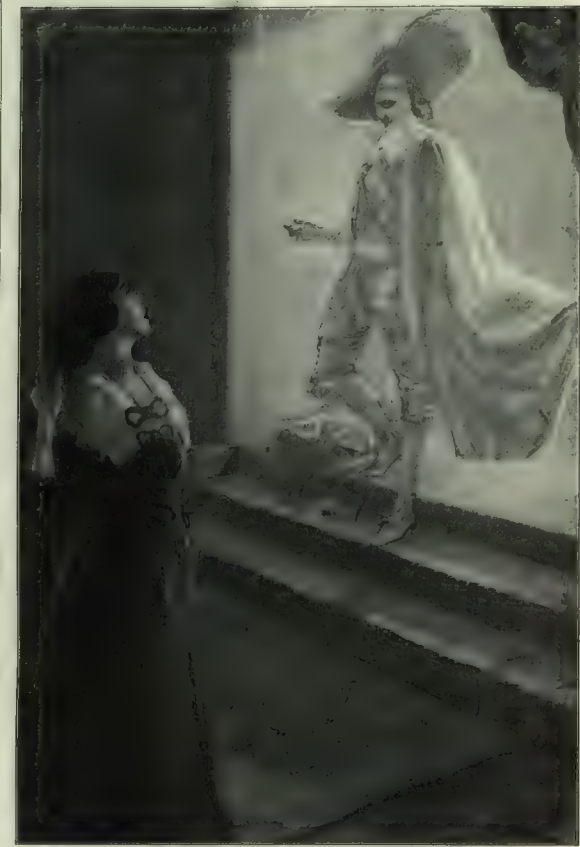
di FRANCO ALFANO ed ETTORE MOSCHINO.

Fu due anni o sono, in una casa di comuni amici, accorsi ad ascoltare un poema di Ettore Moschino intorno a Don Giovanni Manara, che Franco Alfano decise di musicare l'*Ombra di don Giovanni* allora intitolato *Il Demone*. Il giovane musicista era allora in un periodo di tormentosa incertezza: il *Principe Zilah* non aveva avuto l'esito brillante della prima sua opera, *Resurrezione*; il libretto che egli aveva dovuto accettare per esigenze editoriali non aveva fornito che scarsa materia per la sua vena ed egli intendeva affrontare la terza prova riservandosi la più ampia libertà nella scelta dell'argomento. Egli fu tra gli ascoltatori più attenti del *Demone*; gli piacque lo sfondo selvaggio della Corsica rupestre, lo sedusse la figura ambigua, tra l'angelo e il demone, del cavaliere di Siviglia e trovò interessante lo svolgimento drammatico immaginato dal Moschino. Poeta e musicista si affiatarono; dalla discussione passarono all'azione; fecero insieme un viaggio in Corsica e il *Demone* si tramutò in quell'*Ombra di don Giovanni* che il pubblico della Scala fu chiamato a giudicare giovedì scorso.

L'opera era attesa dai molti amici ed estimatori del maestro con la più viva simpatia, con trepidi e giustificata speranza di una brillante vittoria. Perché Franco Alfano è, tra i musicisti della giovine scuola, uno dei più colti, dei più geniali e anche dei più simpatici. Napolitano di nascita, egli ha temprato il suo fervido temperamento meridionale agli studi severi della dotta e grave Germania; poi da Lipsia passò a Parigi ove visse per alcuni anni in contatto con i più audaci novatori del neo-impressionismo francese; dei tedeschi e dei francesi assimilò le qualità migliori pur rimanendo italianissimo nell'anima. La sua conversazione come la sua cultura è delle più brillanti e più nutrite, e a Milano ove egli ha preso dimora, egli conta numerosissimi amici ed ammiratori...

Ma mi accorgo che vado parlando dell'autore più che dell'opera. Non vi nascondo infatti che mi tornerebbe più gradito riferirvi una interessante e recente conversazione di soggetto musicale col maestro, che rendervi conto dell'esito dell'*Ombra di don Giovanni*. Franco Alfano non cercava il successo di pubblico; dati i suoi precedenti non gli sarebbe stato difficile di preparare un melodramma ricco di tutti quegli elementi ed ingredienti che conducono al successo a colpo sicuro. Ma egli ha preferito dare battaglia, ed ha fatto suo quello che fu il primissimo motto di Gabriele d'Annunzio: *o rinnovarsi o morire*.

Nel melodramma più che in ogni altra forma d'arte, un rinnovamento sembra necessario; lo intuirono i musicisti giunti ormai a grande fama quali sono il Puccini ed il Mascagni; lo sentono più imperiosamente i giovani impazienti di uscire dalle vecchie formule, tormentati dal desiderio di fare del nuovo a tutti i costi. Di questa incertezza e di questo tormento l'opera novissima del maestro Alfano è un saggio dei più singolari e anche dei più sconcertanti. Se mi chiedeste quali delle nuove correnti che vengono dalla Germania e dalla Francia egli ha seguito, non saprei rispondervi; forse nessuna, forse tutte. Certo l'*Ombra di don Giovanni* non somiglia a nessuna delle opere straniere che abbiamo sentito recentemente in Italia, e tanto meno si avvicina all'opera italiana nelle sue forme tradizionali. Franco Alfano è dunque riuscito a esprimere una personalità propria, a creare un'opera d'arte, sia pure bizzarra, ma prettamente nuova ed originale? Sarei felice di poterlo affermare, ma non persuaso che l'autore stesso non è convinto di avere risolto con la sua opera quella crisi in cui si dibattono i moderni compositori. L'*Ombra di don Giovanni* è ancora allo stato d'intenzione, vale a dire in uno stato un poco informe; vi si nota il tentativo di liberare il discorso musicale, tanto nella parte vocale che orchestrale, dalla maniera consueta; non è più l'operaista che addeba la musica alle parole ed alle situazioni, ma musica e parole, situazioni, ambiente e stati d'animo tendono a formare un organismo unico e complesso. Iniziatori di questa riforma, con mezzi di-



Atto II. — La trasfigurazione di Don Giovanni (disegno di L. Bompard)

vergenti, sono lo Strauss in Germania e il Debussy in Francia. Franco Alfano ha attinto da entrambi i maestri senza peraltro imitarli, cercando di assimilare le due tendenze opposte, e in questo tentativo audace e lodevole ha messo tutto il fervore del suo ingegno, tutta la sua perizia di sinfonista e la sua ben nota abilità di orchestratore sapientissimo.

Ma queste qualità molto apprezzate dai musicisti e dai competenti non bastano per impadronirsi del pubblico; ho detto in principio che Franco Alfano non cercava il successo popolare; per cui le accoglienze alquanto incerte che il pubblico della Scala ha fatto alla sua opera non debbono averlo sorpreso.

Accoglienze incerte, ma deferenti e rispettose; più d'una volta anzi, alle pagine più forti ed impressionanti dello spirito, quali sono il coro interno e il magnifico racconto del primo atto, e il suggestivo finale del secondo, il pubblico fu scosso e soggiogato; se l'autore avesse concesso una tregua al suo tormento, moderando i movimenti spasmodici quasi ossessanti delle voci e dell'orchestra, la serata sarebbe finita sotto migliori auspici.

Comunque, nella battaglia Franco Alfano non ha perduta nessuna delle sue penne maestre; e le speranze che sono accese intorno al suo nome, sono, dopo questa prova, tutt'altro che spente. Rimane in dubbio se la strada ch'egli ha scelto è la buona; i pareri in materia sono così disparati tra gli stessi musicisti che non è possibile esprimere un giudizio.

Unanime invece sono le lodi per la splendida esecuzione dell'opera alla Scala. Grande onore si fece il teore Don Giovanni; l'ammirato interprete del *Parsifal* ha dato un altro saggio della sua magnifica voce e del suo singolare talento, e non meno applaudita fu la signora Poli-Randaccio che superò bravamente le difficoltà di una tessitura indovinata.

Guido.

Il Monumento del Granduca Nicola II a Pietroburgo, opera grandiosa di Pietro Canonica, che i nostri lettori hanno ammirato nel numero del 1° marzo, non venne fuori dallo scultore, come erroneamente era detto nell'articolo che accompagnava le incisioni, ma dalla fonderia artistica A. Milcare Menzio di Torino.

Data la grande importanza del lavoro, opera più unica che rara, giacché i quattro bassorilievi furono fusi in un pezzo solo, la retifica ci è parsa doverosa.

## LA FIGLIA DI PASSADONATO

di GUIDO DA VERONA

(Continuazione, vedi numero precedente)

## II.

Galera lo condusse a casa, tenendolo sottobraccio e parlandogli con mille precauzioni. Nell'aria fresca della notte gli era sbollita l'ira e camminava tondo, curvo, accasciato come un povero vecchio.

— Hai sentito, Galera? E tu lo sai cos'ho fatto per quella figlia!

— Lo so, lo so, Leonardo... Ma lei non ci bada! Sono malignità che inventa quella faccia di spia.

— Lo rovino, sai, quel ragazzino...

— Farette bene.

Così parlando eran giunti sul portone della sua casa.

— Di, Galera, se avessi bisogno di te, ci posso contare?

— Davoi!

Passadonato lo fissò con gli occhi malvagi.

— Anche per un brutto colpo?

— Ma sì!

— Grazie.

Mise la chiave nella toppa e scomparve nel buio.

Antonella, ch'era desta, l'udì salire; stava seduta sul letto; si cacciò sotto i cuscini e chiuse gli occhi. L'intese appendere il soprabito nel vestibolo, e Orazio svegliarsi sbattondo le penne, poi dire:

— Buona notte, papà.

La sua camera non era lontana da quella del padre, anzi non l'era di mezzo che il salottino turco.

Suo padre era un uomo abitudinario: tutte le sere, tornando a casa, per prima cosa riempiva d'acqua il beverino del pappagalio, che con cento moine e ringraziamenti gli augurava la buona notte; e di lì se n'andava in cucina per versarsi un calice di vino rosso che portava in camera e si tracannava nello spogliarsi affinché gli conciasse un buon sonno. Poi, con un candeliere in mano, socchiudeva cautamente l'uscio della camera di sua figlia, guardava se dormisse in pace, andava talvolta sin presso il letto per vederla meglio, le mandava un bacio, e se ne tornava contento. Entrato quindi nella sua propria camera, con un gran mazzo di chiavi apriva la cassa forte con la mano a destra del gran letto matrimoniale, e cioè da quella parte ove, sino a quindici anni addietro, aveva dormito la sua defunta moglie.

Di costei c'era un vecchio ritratto in una cornice d'ebano sul comodino: un ritratto più grande in una cornice di velluto, sul canterano, un quadro a carboncino dentro una cornice di legno dorato, nella parete sopra il canterano.

Dissevera egli dunque la cassa forte, sedeva in camicia su l'orlo del letto ch'era stato quello della sua defunta consorte, e aperto il voluminoso portafoglio, con minuzia faceva i conti della giornata, prendeva nota dei guadagni e delle spese in un vecchio registro, riponeva le cambiali che avessero diritto a dormir qualche sonno, collocava nel portafoglio quelle che gli servissero per il domani, e contuttanto il vino e risserrava la cassa forte, faceva il giro della camera strascicando le pantofole, nascondeva sotto il materasso il portafoglio enorme, soffiava su la candela, si cacciava sotto le coltri, dormiva.

Era un usurario, dava il denaro a strozzo, faceva luci e così contro la gente ricca, e pure nello spegnere il lume si sentiva quasi un onest'uomo e dormiva con il cuore in pace, perché di là c'era quella sua bella figliuola felicemente addormentata, che per lui voleva dire l'intero mondo, e che gli teneva il suo cuor violento con due piccole mani di velluto.

Ma quindici anni era vedovo e non s'aveva voluto rimariare per non darle una matrigna; se l'era trovata fra le braccia che aveva ott'anni appena e pareva un bocciolo tanto era bella, un passerino tanto cinguettava. Quest'uomo, avvezzo a trattare o con signori

altezzosi che lo tenevan in dispregio, o con gente ambigua dalla quale gli era mestieri difendersi, privo d'amici perché l'usurario non può averne alcuno, senz'altro amore che quello del suo lucro poiché non è possibile amare intensamente due cose, trovatosi con quella piccola creatura nella sua casa vuota, cominciò a rifugiare in lei tutta la parte calda e viva dei suoi sentimenti, che non si era né sciupata né dispersa nella sua vita brutale. E quest'uomo che non si ricordava d'aver avuto una famiglia, che aveva considerata la moglie per poco più d'una domestica, gli uomini tutti per poco meno che altrettanti usurari, cominciò ad amare questa sua bambina d'un amore appassionato e geloso, e sicché il pensare a lei gli pareva la ragione vera della vita, lo scopo de' suoi guadagni, l'assoluzione della sua coscienza.

Quand'ella aveva una piccola tosse la spogliava con le sue mani, la metteva in letto, la copriva sino al mento, le raccontava storielle per farla star quieta, fabbricava balocchi o faceva salti per la camera, perché la bambina ridesse. Intanto mandava intorno la domestica a chiamare tre o quattro mezzani e andava a messa.

Non credeva né in Dio né nel diavolo, ma quando sua figlia era malata gli capitava persino di andare a messa.

Così Antonella era cresciuta capricciosa come una scimmietta, vizziata come una marchesa, impetuosa come una figlia del popolo.

Egli voleva per ambizione che si vestisse dalle sarte migliori; le metteva indosso certi gioielli che non erano adatti per lei, e quest'uomo, il quale sapeva malamente tendere una lettera d'affari, aveva preteso che le insegnasse il combalo, parlasse di cose, dipingesse ad acquarello certi fiori mostruosi ch'egli teneva in maggior conto che un quadro del Tiziano. Quando, i giorni di festa, uscivano a passeggio insieme, o nelle serate di gala stava con lei nella loggia del teatro, non l'era moscardino che si pavoneggiava della sua dama quanto Passadonato si pavoneggiava di lei.

Ormai l'era fatto ricchissimo, aveva investito il suo denaro in solide aziende, possedeva una villa in campagna con parecchi ettari di terra ubertosa; fosse stato solo, avrebbe rinunziato volentieri a' suoi pericolosi traffici ed avrebbe forse intrapreso a scioccare allegremente quel denaro che gli era mancato in gioventù. Ma per far lei più ricca e più felice la sua rapacità non conosceva limiti; voleva che avesse una dote da ereditiera, voleva sposarla con un galantuomo anzitutto, ma che non fosse già un ignorante com'egli era, né appartenesse in alcun modo alla sua triste specie.

Quand'eco, frammezzo a tanti sogni, gli era capitata la notizia che sua figlia aveva l'amore con un tenentino di cavalleria. E chi poi? Quello spiantato scavezzacollo del tenente Rainerio Gilli, un bellimbusto piemontese che cavalcava con un coraggio da butiro, che faceva la speculazione di cavaliere in corsa o nei concorsi ipici i puri sangue dei suoi colleghi: uno sfacciato ch'era in debiti perfino col suo sergente, ma ricevuto nelle case patrizie, ricercato nei balli e nelle feste mondane, perché certe nobili dame avevano riconosciuto che infatti era un ottimo cavalcatore. Menava di sciabola come Bergracche; abitava un quartierino intestato ad una sua vecchia zia perché l'uscire non potesse nemmeno sequestrargli quelle quattro carcasse di mobili, quel suo lettuccio d'ottone giallo dove si perdevano tante forcelle di tartaruga.

Intanto via Leopardò, l'infallibile Leopardò, non aveva esitato a dargli migliaia e migliaia di lire sopra una semplice cambiale... Oh, come avevano riso quei cani mastini del Caffè Maiocchi, la prima volta che Passadonato aveva mandato loro una cambiale con la firma del tenente Gilli! Avevano riso i loro crepelle, dileggiando quella vecchia volpe che si vantava di non avere fatto mai un cattivo affare.

— Voi altri siete, un mucchio di tangheri! — aveva risposto Passadonato. — Il tenente Gilli non ha il becco di un centesimo, e lo so; ma spende in ogni modo trenta o quarantamila lire all'anno, perché, state a sentire: gioca tutte le notti, e non avendo nulla da perdere, per forza è costretto a guadagnare; nei concorsi ipici tutti i grossi premi se li porta via lui; quando monta in corsa —

— e monta come un Dio, — se arriva, un tanto sui premi se lo prende lui... C'è da comperare o da vendere un cavallo? è il tenente Gilli che mandano a chiamare; c'è una corsa combinata? è il tenente Gilli che lo sa; c'è una buona firma che cerca denaro? è il tenente Gilli che mettono di mezzo; c'è un duello grave? è il tenente Gilli che chiamano per padrino... Insomma, ragazzi, volete che vi dica una cosa la quale taglia la testa al toro? Glieli do per tre ragioni: la prima che mi è simpatico, e doversi anche perderli non me ne importerebbe un fico; la seconda che a me conviene darglieli quanto a lui di farseli dare; la terza che a me li paga, mentre non li pagherebbe a voi, che siete un mucchio di tangheri!

E così era diffatti avvenuto nel corso di tre o quattro anni, finché il debito del tenente Gilli era salito a sedicimila franchi, e s'era messa di mezzo Antonella per sconvolgere ogni cosa.

Quella vera, Passadonato, nell'aprir cautamente l'uscio della camera di sua figlia, con un candeliere in mano, ripensava per l'appunto a questo cumulo di circostanze. Le pensava lontanamente, con un senso di tristezza posato su l'anima vecchia; e stando fermo su la soglia tra l'uscio e lo stipite, sollevava quasi con fatica il lume vacillante per rischiare da lontano il letto nel quale dormiva sua figlia e vederne la bella forma distesa, drappaggiata sotto la coltra, con la faccia contro il muro, le ginocchia leggermente piegate, i bei capelli nerissimi che in-

**SALVATORE DE GIOVANNI**

**ATTNEUROLOGICO DE GIOVANNI**

FORMULA - DEL - SENATORE

PROF. AGHILE DE GIOVANNI

**tonico ricostituyente del sistema nervoso NEURASTENIA-ISTERIA-IPCONDRIA**

Società per l'Unificazione del Nervino - Bologna



vadevano il guanciale, un braccio fuori dal lenzuolo nella camicia merlettata.

La guardava, e pensava che non era più la sua figlia piccina, la sua damigella che gli dava tanto orgoglio, ma una povera donna già offesa, che domani soffrirebbe, domani piangerebbe, ingannata e abbandonata da un uomo senza rimorsi....

Tutto l'anor suo di padre non era bastato a salvarla da quella fatalità: un giovinastro l'aveva presa per farsene un balocco, ed ora in verità, com'ella stessa gli aveva detto più volte, non rimarrebbe che la figlia di Leopardo, la figlia viiissima d'un usurario. Ecco la vita lo frustava nel viso, gli frustava il cuore, povero vecchio padre, che da quindici anni non viveva se non per lei! Alzava il lume per contemplarla meglio e vedeva su la parete chiara l'ombra del suo corpo gigante: non era più la sua bella bambina, la sua damigella capricciosa e fiera; gliel'avevano baciata, corrotta, sciupata... un senso quasi di gelosia si frammischia nel suo paterno dolore.

— Povera, povera Tona! — mormorò; e gli venne un singhiozzo al sommo della gola, due lacrime gli caddero dalle palpebre e gli bruciarono gli occhi, perché forse Passadonato non aveva pianto mai. Kinchiuso l'uscio, piano, per non destarla, e traversò il salottino turco, ad andare ad aprire la casa forte.

Ma ella, che non dormiva, udì quel singhiozzo ed impetuosamente, nel suo cuore di figlia che l'amava, ebbe voglia di balzar fuori dal letto, di correggerli appresso e buttargli le braccia al collo; anche a lei salirono due lacrime negli occhi... ma era la figlia di Passadonato, non doveva piangere: le ricacciò. Intese il padre chiudere la cassa forte, ciabattare con le sue vecchie pantofole, deporre il calice sul tavolino, corricarsi. Attese di udirlo russare; ma non udiva che il tic-tac dell'orologio a pendolo nel salottino turco, ed ogni tanto lo scricchiolio dei mobili, che pareva si spezzassero in due tanto crepitavano forte. Intese il pappagalio Orazio andare su e giù per la scaletta a chiocciola, trascinando la

catenella; intese il pendolo battere tre colpi ronzanti, come se avesse dentro il tasto logoro d'una spinetta; ma non udiva quel russare di suo padre che per solito non tardava mai quando si fosse coricato.

Allora piano piano scivolò fuor dal letto, aperse con infinita prudenza l'uscio del salottino turco, e strisciò sul tappeto fin presso la camera del padre; mise l'orecchio allo spiraglio mentre il cuore le batteva, ed ascoltò. Si udiva solamente un interrotto ansito simile piuttosto alla respirazione d'un uomo che si assopisca e si ridesti continuamente tra la stanchezza fisica e l'inquietudine de' suoi pensieri. V'era presso l'uscio una poltrona, e trovatala, vi si accoccolò. Teneva le mani su le ginocchia, batteva un poco i denti qualunque non avesse freddo; guardava nel buio con gli occhi sbarrati e le pareva di vedere ad uno ad uno tutti gli oggetti ch'erano in quella stanza, persino le quattro penne di pavone infisse dietro il pendolo da chissà mai quanti anni. I fiocchetti e i cordoncini della poltrona le molestavano le caviglie; cominciò ad accorgersi d'un freddo sottile che le spirava intorno, e si ristinse nella camicia con un brivido nervoso. Ogni tanto si piegava su l'uscio per udir meglio se il padre si fosse addormentato e finalmente s'accorse che dormiva, ma d'un sonno ancor leggero ed inquieto, sicché le parve necessario d'attendere qualche tempo ancora. Cauti, ritornò nella sua camera ed a tastoni prese uno scialle, poi accese un fiammifero per guardar l'ora. Il suo minuscolo orologio da braccio s'era fermato all'una, ma ella si risovvenne allora che poco innanzi la pendola aveva suonato le tre. Nel barlume del fiammifero che si spegneva tra le sue dita, ebbe tempo di guardarsi nello specchio, poi s'incrociò lo sciallino sul petto, fece coi due lembi un nodo su la schiena, e tornata presso l'uscio intese che suo padre dormiva fortemente.

Allora, inginocchiata e pur tremando, si provò a sospinger l'uscio in modo che non desse il minimo stridore.

La porta s'apriva con un lene scricchiolio

dei cardini rugginosi; carponi, ella passò dentro il capo, le spalle, i fianchi; l'uscio le imprigionò le gambe contro lo stipite, ma pian piano, con infinite soste, riuscì a svincolarle in modo che la porta si richiusse.

Carponi, si trovò nel buio a due passi dal letto nel quale il padre russava: carponi, con un labbro serrato tra i denti, strisciò fin sopra lo scendiletto, e in quel momento le venne la paura insensata di dover mettersi a tossire. Suo padre dormiva su l'altro fianco, ma se avesse allungata in fuori una mano l'avrebbe messa tra i suoi capelli, e questi capelli appunto le cadevano su gli occhi, su la bocca, sul collo, pesavano, solleticavano, le togliavano il respiro. Alzò la mano per insinuare tra l'elastico e il materasso: v'era sopra il lenzuolo, ma se n'accorse e finì con trovare quella ripiegatura che cercava. Lenta lenta fece scorrere la mano in su verso il capo del letto, finché le avvenne d'intoppiare nel portafogli, e serratone l'angolo fra due dita, cominciò a tirarlo fuori senza produrre alcuna scossa finché, libero dalla strettoia, si gonfiò nella sua mano. Allora lo prese tra i denti e carponi tornò all'uscio. Con la medesima cautela rifece la strada, poi giunta nella sua camera, palpitando accese il lume. Adesso il cuore le batteva più veloce che mai; sul letto asperse quel voluminoso portafogli, badando a non scomporre in alcun modo l'ordine di checchessia. V'era denaro, molto denaro in una tasca, e nemmeno lo guardò: nell'altra v'eran carte ripiegate, unte, piene d'annotazioni, poi foglietti, listini, lettere, cedole, carta bollata. In un'altra tasca trovò il suo proprio ritrattino, ch'era in mezzo ad un pacchetto di francobolli e di marche da bollo, nell'ultima infine v'erano le cambiali: cinque o sei ben piegate, in ordine. Non ebbe che aprirle in fretta per riconoscer subito dalla calligrafa quelle di Rainiero; le trasse fuori dal mazzo, le cacciò sotto il cuscino, richiuse il portafogli, spense il lume: tornò cauta e veloce dietro l'uscio del padre.... il padre dormiva.

E carponi rifece in pochi secondi quello

ALDA BORELLI-DESANCTIS



*Uffo in più esse proprio più dolcia  
di quello del fiore che ricorda la  
primavera.*

Vera Violetta di Parma

LA DUCHESSA DI PARMA

O. F. S. O. - PARMA

*Alda Borelli-Desanctis*

G.B. PEZZIOL

PADOVA



**"VOV" ZABAJONE**  
**RICOSTITUENTE**

che aveva già fatto prima. Quando fu di ritorno ed ebbe riaccesa la lampadina, s'accorse per prima cosa che i suoi palmi e la sua camicia s'eran anneriti di polvere; immerse le mani dentro la catinella e senza preoccuparsi più di non far rumore, asciugatasi ben bene, cambiò di camicia. Poi, seduta sul letto, si mise a leggere le cambiali. Ve n'era una di «seimila», l'altra di diecimila lire: «A quattro mesi data pagherò... al signor Leonardo Passadonato... pagabili al

mio domicilio.... Raniero Gilli di Montefalcone».

Prese una scatola di fiammiferi, ed entrata nella stanza da bagno, le bruciò insieme sopra un catino, aprendo il rubinetto dell'acqua corrente, perché inghiottisse quel po' di cenere che saldava il debito del suo amore.

(Continua.)

GUIDO DA VERONA.

LE PARFUM IDÉAL **NOUVEAUX** parfums, Paris.

### Per il Centenario di Gaspare Gozzi.

Curioso... Il Centenario della nascita di Gaspare Gozzi, che passa per il santo padre del giornalismo italiano, non fu avvertito dai giornali italiani, salvo qualche rara eccezione. Egli è che Gaspare Gozzi appartiene oggi al dominio scolastico, non a quello del pensiero moderno... secondo i più, che sbagliano, poiché nell'illustrazione veneziana fervono idee del tutto moderne, tanto più singolari, perché fiorite dalla "mente sua, mentre intorno a lui, nella viziata Repubblica, tutto vacillava sui logori pontelli

Per viaggio, sport, caccia  
ingrandimenti  
1-16

**Binocoli  
ZEISS**

Massima luminosità - Gran campo visivo

Si acquistano ai prezzi originari presso negozi d'ottica

JENA  
AMBURG  
BERLINO  
LONDRA

**CARL ZEISS**  
MILANO

PARIGI  
PIETROBURGO  
TOKIO  
VIENNA

Piazza del Duomo 19  
Prospetto 22 su 1 gratis

QUESTA SETTIMANA ESCE:

## LA RUSSIA e i RUSSI nella VITA MODERNA

osservati da un italiano (CONCETTO PETTINATO).

LUOGHI E VISIONI.

- I. La facciata dell'Impero.
- II. Mosca, o l'illusione.
- III. L'ingloria Odessa.
- IV. Sul Volga.
- V. Nelle tande di Tamerlano.
- VI. La città del fuoco.
- VII. Caravanserragli.
- VIII. Il paese dei mille laghi.
- IX. Uomini e donne.
- X. Il governo russo e la Russia.
- XI. Il rovescio della medaglia.
- XII. I piedi d'argilla.
- XIII. La isola del dramma.

XIV. Nazionalismo di Stato.

XV. I limiti del panslavismo.

XVI. Passa la Zar.

XVII. Uomini e cose.

XVIII. La crisi dell'intellettualismo.

XIX. La morale della felicità.

XX. Uomini e donne.

XXI. Dio e popolo.

XXII. La poesia d'estate.

XXIII. Oggi e domani.

XXIV. Gli esteti.

XXV. Il genio della letteratura.

XXVI. Editori ed autori.

XXVII. Il teatro russo.

Quattro Lire. — Un volume in-16. — Quattro Lire.

Nella Serie dei Popoli nella vita moderna abbiamo pubblicato:

Gli Italiani, di Angelo MOSSO. L. 4 —

I Tedeschi, di Giovanni DIOTALLEVI 3 50

Vivendo in Germania, di F. PAGANI 4 —

Za Francia e i Francesi nel Secolo XX, di Giuseppe PREZZOLINI 5 —

Gli Inglesi, di Marcello PRATI 8 50

Gli Americani, di Alberto PEDRINI 5 —

Gli Stati Uniti d'America e l'Emigrazione Italiana, di Luigi VILLARI 3 50

Gli Argentini, di Cesarina LUPATI 3 50

Gli Scandinavi (L'anima del Nord, Norvegia, Svezia e Danimarca), di Gino BERTOLINI. Con illustrazioni. L. 10 —

Musulmani e Slavi (Bosnia, Erzegovina, Croazia e Dalmazia), di Gino BERTOLINI. Con illustrazioni. . . . 6 —

Tra gli arabi, di Ferd. FONTANA. 3 50

Nel Marocco. Ricordi personali di vita intima, di LENA. Con 15 incisioni 4 —

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TRIVER, EDITORI, MILANO, VIA PALESTRO, 19.

È uscito: **La DOMINANTE**, poema di Spartaco Muratti.

In-8, in carta a mano, con iniziali a colori e fregi: Tre Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Triver, in Milano, Via Palestro, 19.

1914

Leggere il Manuale di Parox

AUTOMOBILI STORERO

CATALON  
FABBRICA AUTOMOBILI STORERO  
TORINO  
ROMA  
MILANO  
GENOVA

Non  
cedete



Un profumo delizioso  
e delicato di squisita  
fragranza, notevole per la sua  
novità e finezza.

**DIVINIA**

Profumo favorito dal mondo  
elegante.

F. Wolff & Sohn, Karlsruhe

Milano, Via Principe Umberto 23

Di vendita in profumerie, farmacie, gioiellerie e negozi di lusso.



La vera FLORELIN

Intiera la linea delle cosce e delle gambe. Ristituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il movimento e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non irrita mai, non macchia la pelle, ed è facile d'applicazione.

Bottiglia Lire 3 per posta Lire 3,50.

Milano, Via Principe Umberto 23. Bottegina, Via Berthelotti, 31.

Deposito in Torino: Farm. del Soc. Bottegina, Via Berthelotti, 31.

Assaggiare una volta

K.C.

Il tè russo originale di  
Popoff, marca K.C.,  
se desiderate un tè  
aromatico, di sapore  
squisito. Una prova vi  
persuaderà della sua  
bontà.

2

**Brodo Maggi in Dadi**

È il vero brodo genuino di famiglia  
Il brodo per un piatto di minestra  
(4 Dadi) Centesimi 5 a litro in bottiglia

**CAVALLI ZOPPICANTI**

Guarigione rapida e sicura della Zoppicatura antica e recente, delle Emorroidi e Tumori ossei, Carici, Sopressi, Spavanti, Giarra, Farsia, Mollica e Vescicole.

**L'UNGUENTO ROSSO MERE**

Unico agente capace di rompere l'osso, senza lesione dei tessuti. Storti, Debolezze, Stomachezzi, Dolori, Atrofia muscolare, Paralisi locali, ecc. sono guariti con l'UNGUENTO ROSSO MERE.

Senza parti per forgiare la gente dei Canali. Unico Farmaceutico P. MERE (di CREMA, di CREMA) ABBONDIANTISSIMO. Cav. d. TORINO, Via Po, 14, Torino.



delle idee vecchie. Non pochi nostri ministri della pubblica istruzione furono inferiori a quel modesto patriotto che sull'istruzione pubblica aveva idee ben sagge e che sul destino dei giovani aveva concetti così giusti, e così pratici (rara cosa in un poeta): gli scritti lasciati lo provano. Gaspare Gozzi fu il degno amico di quel Marco Foscarini, alla cui *Letteratura veneziana*, libro prezioso e oggi quasi introvabile, cooperò non poco; degno amico di lui, che sul finire della quattordicesima volte secolare repubblica portava tanto raggio di elevatezza. Gaspare Gozzi è il tipo non solo del letterato infaticabile e illibato: non è solo un poeta degno, per l'eleganza, del paragone con Orazio nei *Sermoni*; limpido specchio dei costumi del tempo suo, documento storico veritiero; è anche il padre della letteratura veramente popolare, illuminata dal buon senso. Col suo contemporaneo Carlo Goldoni (genio goldoniano a parte) egli varie rassicurazioni, alcune essenzialmente venete, ma altre d'ordine più generale e più elevato. Venezia, che dedicò a Gaspare Gozzi una scuola, e poteva dedicare una delle nuove vie, o almeno la *calle* dove egli passò l'infanzia, come dice una vecchia epigrafe latina su una rugosa muraglia a San Tomà (Tommaso); Venezia amorosamente si rammentò del suo Gaspare Gozzi; e due commemorazioni notevoli e belle si ebbero, ora pubblicate in fascicoli. La prima fu tenuta dal conte prof. Federico Pellegriani, assessore di Venezia per la pubblica istruzione. Il Pellegriani è un letterato dotto e appassionato della letteratura patria, specialmente di quella che si basa sulla verità, sulla rettitudine, e che ha uno scopo morale. Perciò il Pellegriani è un acuto e fervente studioso dei Manzoni, la cui grandezza è sempre più riconosciuta; è anche ammiratore del Gozzi, al pari del Tommaseo, che, primo, consacrò al letterato veneziano uno studio, che riflette i tempi in cui egli fiorì e patì. La commemorazione del Pellegriani fu pronunciata nell'Ateneo, Veneto, che, ha

gloriose tradizioni, e che da ultimo si decò di un bel restauratore. La commemorazione, schietta e vibrata, rende il carattere dell'anima e dell'ingegno di Gaspare Gozzi; è calda di simpatia, che non si lascia vincere dalle esagerazioni proprie delle feste occasionali; è casta, densa di fatti e di idee precise.

L'altra commemorazione fu tenuta nell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti da Ferdinando Galanti, il poeta delicato di *Spirito* e cose, il letterato, al quale si deve lo studio più largo, che finora si conosca, su Carlo Goldoni. Il Pellegriani fissò, su documenti, la vera data così variabilmente scritta della nascita di Gaspare Gozzi il 4 dicembre 1713; e nota che la distanza tra la nascita e il battesimo è di quasi tre anni, osservando che tali ritardi erano frequenti nella famiglia del poeta. Il Galanti fissò la data della morte (anch'essa da alcuni alterata) nel 27 dicembre 1786; morte avvenuta a Padova, per infermità di due anni, cui, del povero Gaspare Gozzi che, com'è noto, in un accesso di febbre e forse di sconcerto aveva tentato d'annegarsi; fatto strano in quei tempi nei quali il suicidio era sì raro e considerato con spavento ed orrore. Nella commemorazione del Galanti si sente il poeta che vuol penetrare nell'anima d'altra poeta. Egli ricorda le lotte anche di quel nobile spirito contro le volgari realtà della vita, le sue desolazioni, persino i suoi gridi disperati, che udiremo, più tardi, sulle labbra del sommo di Recanati:

Mi sembra il mesado e solitario orrore.

Sono solo, io grido, e mi spavento e tremo.

Non sembrano versi di Giacomo Leopardi, quest'anno. Invece sono versi del povero poeta veneziano del secolo XVIII.

Il Gozzi che, nei suoi lamenti si chiama «povero e sconcertato Giobbe» presenta caratteri di vero umorista: vale a dire d'uno spirito che ride mentre soffre. «Gaspare Gozzi umorista» sarebbe il tema d'una nuova conferenza. Gli elementi per farla non sono

scarsi davvero. Quel «povero e sconcertato Giobbe» aveva pronta la colla sul labbro: guardava le ingiustizie della vita e del mondo con occhi ridenti; ma in quegli occhi tremava spesso la lacrima. R. B.



Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

## HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

*Richetta e Marchio di fabbrica depositati.*



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora o tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 8, franco di porto.

Difensore dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

**COSMETICO CHIMICO SOVRANO.** (U. I.) Ridona alle barbe ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è inodore e si schiatta. Dura circa 6 mesi. Costa L. 2, più cent. 50 se per posta.

**VERA ACQUA CELESTE AFRICA.** (U. I.) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigete dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TENI (Quirino) G. Hermann; Ufficiali C. & G. Costa e presso i rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

Fabbriche Telerie

**E. Frette & C.**

Monza.

Corredi di famiglia.

Catalogo gratis.

Pilati: MILANO-BOLZANO-TORINO-GENOVA-FIRENZE-BOLONIA-NAPOLI

È USCITO:

**Il Labirinto**

ROMANZO DI

Virgilio Brocchi

Lire 3.50.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

**ULISSE NARDINI**

IL MASSIMILIANO PRESSIONE

Completamente nuovo, rimesso alla fabbrica d'Italia

5 GRANDI PREZZI

50 PREMI

LONDRA - THE PRIZE MEDAL

GINEVRA 1889 - Grand Prix

WASHINGTON 1892 - Grand Prix

NEUCHÂTEL 1893 - Grand Prix

AMBURO 1894 - Grand Prix

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

50 PREMI

## Preziosa Novità

STEREFLECTOSCOPE

Voigtlander



Formato 4" x 10" cm.

Tutto in metallo e fornito di Obiettivo Voigtlander Hélar Luminescimo.

Il più piccolo Apparecchio Stereoscopico a Specchio Riflettore.

Trovasi in tutti i più reputati negozi di articoli fotografici.

Chiedere Catalogo N. 61 F. gratis e franco alla

Ditta VOIGTLANDER & SOHN - S. p. A.

BRUNSCHWIG - GERMANIA.

3.° miglio. IL NOSTRO PADRONE, ai Grazie Deledda.

Completissimi e vaglia agli editori Treves, Milano. Lire 4.

**ROSS**

BINOCOLI  
STEREO-PRISMATICI

ULTIMI MODELLI per

Campagna, Marina, Sport

D'indiscutibile Superiorità Ottica.

Solidissima costruzione. — Garantiti per paesi tropicali

(LISTINO SPECIALE PER UFFICIALI)

**TELESCOPI**

Obbiettivi Fotografici di Grande Fama

Cataloghi gratis a richiesta.

Domandarli al rappresentante generale per l'Italia

**P. SBISA, ottico - FIRENZE**

## DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO**

**MANTOVANI**  
**VENEZIA**



Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza

Rivari, prendesi sola e con

Bitter, Vermouth, Amaro

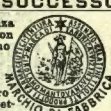
ATTENTI ALLE NUMEROSE

CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro

Mantovani in bottiglie brevet-

tate e col marchio di fabbrica



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.



29. **Bucarest.** Alla lega rumena di cui l'Impero austriaco fa parte, si avventurano gravi manifestazioni anti austriache.

30. **Madrid.** Firmato il trattato di commercio italo-spagnuolo, con effetto retroattivo alla fine del 1917.

31. **Torino.** Sul campo di aviazione di Sesto San Giovanni è caduto da 40 metri il tenente

Londra. Ai Comuni ricominciarsi la discussione sull'*Home-Rule*. Per il governo Winston Churchill riafferma il proposito di lasciare per sei anni l'Ulster fuori dall'*Home-Rule* ed accenna all'eventua-

Belgrado. Alla Scupcina il presidente del consiglio Pasic annunzia conclusa l'alleanza fra Serbia, Monte-

13

18

九

triplo al  
mento s

lunga-  
speciale

DI VERDE DA TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLAI, GIOIELLIERI, GREFIOR, ecc., ecc.

\_\_\_\_\_






### Esercizi mondani.

— Hai ballato il tango in quaresima?

— Ma accompagnato da musica sacra.

114

100



(In questa edizione i Saggi, compresi Nuovi Saggi, sono raccolti in tre volumi).

L'opera completa in tre volumi: **Cinque Lire**

**Page Line**

1990

— 17 —

PRISON      DETAILS

**Vendita annua 10.000.000 di bottiglie**

E USCITO:

\_\_\_\_\_

RA BALCANICA

di HAYDEE

ella guerra balcanica sono narrate ordinatamente, come si

**32 incisioni fuori testo: CINQUE LIRE.**

Vaglla agli edit. Traves, Milano

\_\_\_\_\_

Dr. I. ...

### 1.1. La prima guerra d'Africa.

ordinari da 1. PRESENTAZIONE-ESISTE: **DAVA** **DAVA**.